

TEATRO ARGENTINA

4 ottobre 2012 dalle ore 19.30

WAKE UP!

bagliori dalla primavera araba

Studi scenici di

LA BANDIERA di Michele Santeramo

MALEDETTA PRIMAVERA di Enrico Castellani

SCORRERE, UNA RIVOLUZIONE ORIGLIATA di Alessandro Bertì

NON LE DISPIACE SE BEVO di Renato Gabrielli

THE PROTESTER di Magdalena Barile

IN TAHRIR di Riccardo Fazi

coordinamento **LISA FERLAZZO NATOLI**

Teatro di Roma

ingresso libero con prenotazione obbligatoria

al numero 06.684.000.346 oppure alla e-mail promozione@teatrodiroma.net

Il sipario del Teatro Argentina di Roma si alza su iniziative e spettacoli di scottante attualità per riflettere sui temi più urgenti dei nostri tempi, come il rapporto tra la sicurezza e la libertà degli individui; ed ancora la violazione dei diritti umani e la domanda di maggior benessere nella vita sociale dei popoli.

Proteste, agitazioni, crisi, rivolte continuano ad animare il mondo, e il Teatro di Roma risponde al risveglio della società civile portando in scena la scrittura, le voci e il lavoro di giovani drammaturghi contemporanei per dare vita **giovedì 4 ottobre**, a partire **dalle ore 19.30 al Teatro Argentina**, a una serata a ingresso libero dedicata alla Primavera araba e alle risonanze che ha determinato nel nostro Paese.

Wake Up! – bagliori dalla primavera araba apre idealmente ogni spazio della storica sala dello Stabile della capitale, ad un “evento progressivo” di avvicinamento a Piazza Tahrir: luogo simbolo della rivoluzione egiziana; luogo principale delle proteste che nella notte del 2 febbraio 2011 è diventato protagonista dell’esplosione di violenza tra i sostenitori del presidente Hosni Mubarak e gli oppositori del regime.

Sei brevi letture/performance, della durata di 15 minuti, attraverseranno il Teatro Argentina - dal Palcoscenico, allo spazio Pandolfi alla Sala Squarzina - per raccontare la Primavera araba, le lotte, la speranza, la morte e la paura, ma anche l’amore e la voglia di cambiamento del popolo egiziano. *Sei scritture diverse, sei inediti corti teatrali* curati da giovani autori e attori della nostra scena teatrale che, con “uno sguardo da occidente”, si sono cimentati nella scrittura, nell’interpretazione, nella narrazione e nella messinscena dell’evento che ha rivoluzionato il mondo e ridefinito il significato di spazio pubblico: **La bandiera** di Michele Santeramo; **Maledetta primavera** di Enrico Castellani; **Scorrere, una rivoluzione origliata** di Alessandro Bertì; **Non le dispiace se bevo** di Renato Gabrielli; **The Protester** di Magdalena Barile; **In Tahrir** di Riccardo Fazi.

Il progetto è la naturale prosecuzione del lavoro svolto con l’Unione dei Teatri d’Europa e il Naunynstrasse Ballhaus di Berlino per il Festival “Voicing Resistance”, dedicato alla protesta nel Mediterraneo e alla Primavera araba. I sei testi sono infatti stati scritti su richiesta del Teatro di Roma per ‘Wake up!’, la sezione del festival dedicata agli autori europei. *Maledetta primavera* di Enrico Castellani è stato il testo selezionato dal Teatro di Roma che, tradotto in lingua tedesca dal Goethe Institut, è stato presentato a Berlino a giugno insieme ai testi del Teatro Habima di Tel Aviv, del Teatro Nazionale della Grecia del Nord, del Teatro Garibaldi di Palermo, del Teatro Nazionale di Atene e dello Schauspielhaus Graz.

TEATRO ARGENTINA

4 ottobre dalle ore 19.30

Ufficio promozione Teatro di Roma: tel. 06.684.000.346 e-mail promozione@teatrodiroma.net

Ufficio Stampa Teatro di Roma: tel. 06.684.000.308 e-mail ufficiostampa@teatrodiroma.net

TEATRO ARGENTINA

WAKE UP!

**Magdalena Barile, Alessandro Berti, Enrico Castellani, Riccardo Fazi,
Renato Gabrielli, Michele Santeramo**
coordinamento Lisa Ferlazzo Natoli

L'esperienza è stata un importante momento di scambio e di confronto internazionale che ha offerto la possibilità ad alcuni drammaturghi contemporanei di confrontarsi su uno stesso tema utilizzando la più ampia libertà espressiva.

Il risultato è stato un interessante caleidoscopio che va dal racconto istintivo, frammentato e polifonico di *In Tahir* (Riccardo Fazi) alla forza poetica e l'invettiva di *Maledetta Primavera* (Enrico Castellani); dalla suggestione dell'impianto a più voci come in *Scorrere* (Alessandro Berti) o in altro modo in *La bandiera* (Michele Santeramo); fino ai dialoghi provocatori e profondi controversi e provocatori in *The Protester* (Magdalena Barile) e in *Non le dispiace se bevo* (Renato Gabrielli).

Wake Up! vuole conservare il più possibile questa ricchezza di differenti voci, utilizzando proprio in modo 'polifonico' gli spazi del Teatro Argentina. La Sala grande, lo spazio Pandolfi e la Sala Squarzina ospiteranno gli spettacoli presentati agiti e letti anche dagli stessi autori, per tessere una sorta di mappa drammaturgica e spaziale sull'impatto della primavera araba nel teatro e nella vita di chi guarda 'da occidente'. Una programmazione che permetterà al pubblico di muoversi tra i diversi spazi e costruire una propria prospettiva al mutare della posizione percettiva, restituendo allo stesso tempo l'idea del dinamismo con cui queste drammaturgie hanno saputo raccontare e trasmettere, con la forza dei vari di diversi linguaggi teatrali, le prospettive, le storie, le speranze, le miserie e le manipolazioni di una primavera di libertà. Vista con gli occhi dei nostri drammaturghi.

Sala Squarzina

LA BANDIERA

di Michele Santeramo
con Michele Santeramo

Le notizie che sono arrivate nei mesi scorsi dalla primavera araba segnano un confine a cui sembrano destinati tutti gli scontri tra poteri e popolazione. La primavera araba può diventare, spogliata delle sue caratterizzazioni geografiche e sociali, un approdo (o una deriva, secondo i punti di vista) di tutti i movimenti di protesta in atto nelle società occidentali. A partire da questo assunto, nella vicenda che racconto ci sono quattro personaggi che sono saltati, in passato, su delle mine antiuomo, e che a causa delle malformazioni riportate nello scoppio sono chiusi in un ex sanatorio. Il potere li ha rinchiusi in un ex sanatorio perché nessuno potesse dire dell'esistenza delle mine. Fuori da questo sanatorio intanto la rivoluzione va avanti tra manifestazioni e scontri di piazza, ideali e tensioni, militari. L'unica maniera che i quattro rinchiusi hanno di partecipare alla rivoluzione è quella di ideare e cucire la bandiera del nuovo potere, quello che sostituirà il vecchio a cui tutti si ribellano. Ma hanno qualche problema: uno è costretto sulla sedia a rotelle, l'altro subisce la sua stessa sorte, l'altro ancora è cieco, e il quarto è senza braccia. Come faranno questi quattro a fare la rivoluzione? Tentano di cucire questa nuova bandiera, quando due militari fanno irruzione nel sanatorio. Lo scontro tra potere e rivoluzione si sposta quindi dal campo lungo della piazza al campo medio del sanatorio. Da una parte i quattro, che sono la rivoluzione. Dall'altra i militari, che sono il potere.

Michele Santeramo (1974) è autore di numerosi testi teatrali. Nel giugno 2001 fonda con Michele Sinisi la compagnia teatro minimo. Tra gli altri, si ricordano: *Il Barone dei porci*; *Konfine* (selezione Enzimi 2003); *Radio Bunker* (tratto dal romanzo *il Visconte dimezzato* di Italo Calvino); *Accadueò* (premio Voci dell'anima 2004); *Murgia* (*cartolina di un paesaggio lungo un quarto*), spettacolo Generazione Scenario 2003; *Sette contro Tebe*; *Vico Angelo Custode*; *Sacco e Vanzetti, loro malgrado* (pubblicato per Editoria & Spettacolo), *Fanculopensiero - stanza 510*. Ha inoltre scritto e portato in scena *Cirano dal Cyrano de Bergerac* e, da Shakespeare, *Il sogno degli artigiani*. Tra i suoi ultimi lavori vanno ricordati il "film teatrale" *Iupiter* - come autore e attore - e *Sequestro all'italiana*, finalista al Premio Riccione per il Teatro 2009. Il suo ultimo lavoro è *Le Scarpe* coprodotto da Fondazione Pontedera Teatro. Vince il Premio Riccione per il Teatro 2011 con il testo *Il Guaritore*.

TEATRO ARGENTINA

4 ottobre dalle ore 19.30

Ufficio promozione Teatro di Roma: tel. 06.684.000.346 e-mail promozione@teatrodiroma.net
Ufficio Stampa Teatro di Roma: tel. 06.684.000.308 e-mail ufficiostampa@teatrodiroma.net

TEATRO ARGENTINA

Retropalco

MALEDETTA PRIMAVERA

di Enrico Castellani, Babilonia Teatri
con Valeria Raimondi
scene, luci audio Babilonia Teatri/Luca Scotton

Maledetta primavera è la mia ignoranza.

La mia inconsapevolezza.

Dall'altra parte del mediterraneo sono in atto delle rivoluzioni.

Maledetta primavera racconta la mia distanza. La mia assenza.

Attraverso la storia di una donna, di uomo, di loro figlio prende forma la complessità del reale.

La Primavera araba per me è qualcosa che accade lontano.

Enrico Castellani è fondatore e direttore, insieme a Valeria Raimondi, della compagnia Babilonia Teatri, di cui fanno parte anche Ilaria Dalle Donne, Luca Scotton e Alice Castellani. Il primo spettacolo di Babilonia Teatri, *Panopticon Frankenstein* (2006), è finalista al Premio Scenario Infanzia 2006 e vincitore di Piattaforma Veneto di Operaestate Festival Veneto 2007. *Made in Italy* (2008) si aggiudica il Premio Scenario 2007 e il Premio Vertigine 2010 e riceve una nomination ai Premi Ubu 2008. Gli spettacoli successivi sono *Pop Star* (2009) e *Pornoboy* (2009). Nello stesso anno il gruppo vince il Premio speciale Ubu 2009 "per la capacità di rinnovare la scena [...] attraverso l'uso intelligente di nuovi codici visuali e linguistici". *The best of* (2010) è Premio Off del Teatro Stabile del Veneto, mentre l'ultimo lavoro, *The end* (2011) vince il Premio Ubu 2011 per miglior novità italiana/ricerca drammaturgica, dopo essere stato nominato anche come spettacolo dell'anno.

Sala

SCORRERE, una rivoluzione origliata

di Alessandro Berti
con Alessandro Berti

Un giovane dell'Europa del sud, immerso in un ambiente sociale immobile e in un'atmosfera irreali, rifugiandosi da tempo nella propria interiorità, viene risvegliato da una serie di voci che increspano le sere quiete della sua piccola città. Come fiori nuovi, dal profumo fragoroso e inaspettato, quelle voci gli fanno improvvisamente prendere coscienza di quanto sia necessaria alla vita di tutti e alla sua stessa, la possibilità di un movimento, di un'evoluzione. E quanto la rivendicazione di questo spazio di libertà, negato ai più giovani fino alla loro corruzione e rassegnazione, sia il primo embrione, e forse l'ultimo risultato di ogni umana rivolta.

Alessandro Berti è un ricercatore emiliano che vive in Appennino. Lì scrive, poi prova a rendere teatro ciò che ha scritto, ultimamente pensando se la cosa infine abbia ancora un senso perché ciò che gli viene fuori dalla penna assomiglia sempre di più a un incrocio tra narrativa, saggistica e chiacchierata da bar. Però siccome lui si ostina a voler interpretare ciò che scrive, e mentre lo scrive lo pensa già per esser detto, alla fine è costretto a sforzi e a contorsioni spettacolari, che d'altra parte rendono la proposta qualcosa di peculiare.

Sala Squarzina

NON LE DISPIACE SE BEVO

di Renato Gabrielli
con Renato Gabrielli e Alessia Giangiuliani

Anna è una consumatrice democratica. In quanto consumatrice, consuma anche notizie. In quanto democratica, simpatizza per la primavera araba. Segue con particolare interesse e coinvolgimento i *tweet* di un giovane rivoluzionario, che raccontano sollevazioni di piazza e la cacciata di un dittatore. Hossein è venuto a casa di Anna per venderle un servizio. Non è interessato alla rivoluzione. Non è interessato a discutere con Anna. Non vuole bere alcool con lei; ma la religione non c'entra. Hossein vuole solo fare il suo lavoro – qualunque esso sia. *Non le dispiace se bevo* racconta l'incontro impossibile tra due personaggi che, malgrado le apparenze, si assomigliano fin troppo.

Renato Gabrielli (nato nel 1966) è autore teatrale, drammaturgo e sceneggiatore. Esordisce al C.R.T. di Milano nel 1989 con *Lettere alla fidanzata*, cui seguono *Oltremare*, *Oplà*, *siamo vivi!* e *Moro e il suo boia*, tutti diretti da Mauricio Paroni de Castro. Dal

TEATRO ARGENTINA

4 ottobre dalle ore 19.30

Ufficio promozione Teatro di Roma: tel. 06.684.000.346 e-mail promozione@teatrodiroma.net

Ufficio Stampa Teatro di Roma: tel. 06.684.000.308 e-mail ufficiostampa@teatrodiroma.net

TEATRO ARGENTINA

1997 al 2001 è drammaturgo del Centro Teatrale Bresciano. Per il CTB scrive e dirige *Una donna romantica*, *Curriculum Vitae* e *Giudici*. Del 2003 è la commedia *Vendutissimi*. Con *Mobile Thriller* riceve il Premio Herald Angel al Fringe Festival di Edimburgo del 2004. Nel 2005 scrive per la compagnia scozzese Suspect Culture il testo bilingue *A Different Language*. Tra i suoi lavori più recenti, ricordiamo *Cesso dentro*, *Salviamo i bambini* e *Tre*, con la regia di Sabrina Sinatti; e *Questi amati orrori*, ideato e realizzato con Massimiliano Speziani e Luigi Mattiazzi. Nel 2008 vince il Premio Hystrio per la drammaturgia e nel 2009 il Premio Milano per il Teatro della giuria degli specialisti per *Tre*. Nel 2012 realizza l'adattamento drammaturgico di *Giulio Cesare* di William Shakespeare, regia di Carmelo Rifici, per il Piccolo Teatro di Milano.

Retropalco **THE PROTESTER**

di Magdalena Barile

con Magdalena Barile, Milutin Dapcevic, Alice Palazzi

Nel 2011 la rivista Time ha eletto "The protester", la figura del protestatario, il personaggio dell'anno. Dalla primavera araba passando per Occupy Wall Street e Mosca, il personaggio mascherato che manifesta per i suoi diritti è apparso sui giornali e nelle case di tutto il mondo, ridisegnato e addomesticato. Nella cucina di una buona e progressista famiglia europea il protestatario si erge dalla sua prestigiosa copertina, come un rassicurante pop up di certi libri d'infanzia, a turbare le fantasie dei suoi ospiti - ma giusto per il tempo della colazione.

Magdalena Barile, diplomata nel 2002 all'Accademia D'arte Drammatica Paolo Grassi nel corso di scrittura drammaturgica, vive a Milano dove lavora come autrice e sceneggiatrice televisiva e teatrale. Fra le sue produzioni televisive (*L'albero Azzurro* - Raidue, *Camera Cafè* - Italia1, *Affari di famiglia* - Radiotelevisione Svizzera Italiana) Fra le sue scritture per la scena *In Tumulto* (Teatro Kismet 2008) *Lait* (Teatro i, 2009) *Fine Famiglia*, (CRT, milano 2010), *Piccoli Pezzi*, (CRT, 2011). Nel 2010 ha pubblicato con Titivillus il volume *One Day, finalmente vivere servirà a qualcosa*, in collaborazione con Accademia degli Artefatti con cui collabora dal 2009.

Sala, Sperone **IN TAHRIR**

di Riccardo Fazi, Muta Imago

regia Claudia Sorace

con Chiara Caimmi, Riccardo Fazi

consulenza rumoristica Edmondo Gintili

Il Cairo, Piazza Tahrir, 2 febbraio 2011. La giornata più importante della rivoluzione egiziana. Un anno fa il racconto di questa giornata ci arrivava per la prima volta direttamente dalle voci e dagli sguardi delle persone che la stavano vivendo in prima persona: attraverso i loro cellulari, i computer, le macchine fotografiche, i tweet, i social network, i post su internet. Un racconto istintivo, frammentato, polifonico, che si sovrapponeva fino a sostituirsi a quello dei canali ufficiali: questo per noi è stata la rivoluzione araba, questo arrivava nelle nostre case da laggù. E questo abbiamo deciso di utilizzare per raccontare una giornata particolare, vista dal basso di una piccola storia, come sicuramente ce ne sono state migliaia, e come forse l'avremmo vissuta noi se fossimo stati lì.

Riccardo Fazi è drammaturgo e sound designer. Nel 2004 fonda insieme a Claudia Sorace, regista, la compagnia Muta Imago. In questi anni il gruppo ha prodotto spettacoli teatrali, performance, installazioni in cui l'indagine del rapporto tra l'essere umano, lo spazio e il tempo, riveste un ruolo principale. I loro spettacoli sono stati prodotti e ospitati all'interno dei più importanti festival nazionali, tra cui RomaEuropa Festival, Napoli Teatro Festival Italia, Festival delle Colline Torinesi, la Biennale Teatro di Venezia, Vie Scena Contemporanea Festival, Santarcangelo Festival, Inteatro Festival, Bassano Opera Festival, Biennale dei Giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo e all'interno di numerosi festival internazionali. Nel 2009 la compagnia ha vinto il Premio Speciale Ubu, il Premio della critica da parte dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro e il premio DE.MO./Movin'UP. Nel 2011 il premio per il miglior spettacolo all'interno del XXIX Fajr Festival di Tehran.

TEATRO ARGENTINA

4 ottobre dalle ore 19.30

Ufficio promozione Teatro di Roma: tel. 06.684.000.346 e-mail promozione@teatrodiroma.net

Ufficio Stampa Teatro di Roma: tel. 06.684.000.308 e-mail ufficiostampa@teatrodiroma.net

QUADERNI DI SCENA

WAKE UP!

BARILE BERTI CASTELLANI
FAZI GABRIELLI SANTERAMO

PONTE
SISTO


QUADERNI DI SCENA

collana del Teatro di Roma a cura di

Sandro Piccioni, Ugo Ricciarelli e Attilio Scarpellini



Consiglio di Amministrazione

Presidente Franco Scaglia

Vicepresidente Massimo Pedroni

Consiglieri Debora Pietrobono

Franco Ricordi, Pamela Villoresi

Direttore Gabriele Lavia

Collegio dei Revisori dei Conti

Presidente Giuseppe Signoriello

Giuseppe Ferrazza, Marco Perotti

© Edizioni Ponte Sisto 2012

Via di Monserrato 109 – 00186 Roma

tel. 066832623 – fax 0668801707

info@edizionipontesisto.it

www.edizionipontesisto.it

QUADERNI DI SCENA

WAKE UP!

BARILE BERTI CASTELLANI
FAZI GABRIELLI SANTERAMO

PONTE
SISTO


DOUBLE ISSUE

DECEMBER 26, 2011 / JANUARY 2, 2012

PERSON OF THE YEAR TIME

THE PROTESTER

FROM THE
ARAB SPRING
TO ATHENS,
FROM OCCUPY
WALL STREET
TO MOSCOW

www.time.com

Wake Up!

I sei ‘corti’ teatrali che presentiamo in **Wake Up!** sono i testi inediti scritti, su richiesta del Teatro di Roma, da altrettanti drammaturghi contemporanei tema della ‘primavera araba’ e sulle risonanze che questa ha avuto nel nostro Paese. Di questi testi, quello di Enrico Castellani (*Maledetta Primavera*) è stato selezionato dal Teatro di Roma, tradotto in lingua tedesca dal Goethe Institut, e presentato a Berlino in giugno insieme ai testi del Teatro Habima di Tel Aviv, del Teatro Nazionale della Grecia del Nord, del Teatro Garibaldi di Palermo, del Teatro Nazionale di Atene e dello Schauspielhaus Graz, nell’ambito del progetto del Festival **Voicing Resistance**, promosso dall’Unione dei Teatri d’Europa e il Naunynstrasse Ballhaus di Berlino.

L’esperienza che abbiamo promosso è stata significativa non soltanto come momento di scambio e di confronto internazionale, ma perché il Teatro di Roma ha offerto la possibilità ad alcuni drammaturghi di confrontarsi su uno stesso tema utilizzando la più ampia libertà espressiva.

Il risultato è stato il caleidoscopio espressivo che Lisa Natoli, coordinatrice dell’evento del 4 ottobre, descrive nella sua nota a fine volume, e che dimostra come **Wake Up!** voglia conservare il più possibile la ricchezza delle differenti voci, utilizzando proprio in modo ‘polifonico’ gli spazi del Teatro Argentina.

La programmazione permetterà al pubblico di muoversi tra i diversi spazi e costruire una propria prospettiva al mutare via via della posizione percettiva. Restituendo così allo stesso tempo l’idea del dinamismo con cui queste drammaturgie hanno saputo raccontare e trasmettere, con la forza di diversi linguaggi teatrali, le storie, le speranze, le miserie e le manipolazioni di una primavera di libertà.



La Bandiera

UN ATTO E UN EPILOGO

di Michele Santeramo

Michele Santeramo è autore di numerosi testi teatrali. Nel giugno 2001 fonda con Michele Sinisi la compagnia teatro minimo. Tra gli altri, si ricordano: *Il Barone dei porci*; *Konfine* (selezione Enzimi 2003); *Radio Bunker* (tratto dal romanzo *Il Visconte dimezzato* di Italo Calvino); *Accadueò* (premio Voci dell'anima 2004); *Murgia* (cartolina di un paesaggio lungo un quarto), spettacolo *Generazione Scenario 2003*; *Sette contro Tebe*; *Vico Angelo Custode*; *Sacco e Vanzetti, loro malgrado* (pubblicato per Editoria & Spettacolo), Fanculopensiero - stanza 510. Ha inoltre scritto e portato in scena *Cirano dal Cyrano de Bergerac* e, da Shakespeare, *Il sogno degli artigiani*. Tra i suoi ultimi lavori vanno ricordati il "film teatrale" *Iupiter* - come autore e attore - e *Sequestro all'italiana*, finalista al Premio Riccione per il Teatro 2009. Il suo ultimo lavoro è *Le scarpe* coprodotto da Fondazione Pontedera Teatro. Vince il Premio Riccione per il Teatro 2011 con il testo *Il Guaritore*.

PERSONAGGI

Uno, sulla sedia a rotelle;

Due, sulla sedia a rotelle;

Il Cieco, con occhiali da sole;

SenzaBraccia, con maglione a coprire;

Militare 1, con divisa logora;

Militare 2, con divisa logora;

Per la lettura scenica, le didascalie e la parte finale (quel che succede fino alla fine) vengono lette da una voce narrante diversa dagli attori.

SCENA 1

La sala di attesa di un ex sanatorio.

Sul fondo, una parete dipinta di un blu scrostato fino a circa un metro e mezzo di altezza, e bianca fino al soffitto, con macchie di umidità e sporcizia.

Sulla parete al fondo, alcune porte che accedono alle stanze.

Sulla sinistra la porta di accesso alla sala di attesa nella quale si svolge l'azione.

Due persone sono sedute su due sedie a rotelle, molto vicine, al centro della stanza. Hanno messo due pezze di stoffa, una gialla e una rossa, sulle gambe, e stanno cucendo insieme i due colori. Accanto a loro, addossate alla parete sul fondo, messe in ordine tra una porta e l'altra, molte altre sedie.

Dopo un po', entra un uomo senza braccia. È il più giovane tra tutti. È seguito da un altro che indossa un vistoso paio di occhiali da sole. È cieco. Quest'ultimo tiene una mano sulla spalla di SenzaBraccia. Si fermano.

SENZABRACCIA Devi venire con me.

CIECO Non posso.
SENZABRACCIA Ma perché?
CIECO Sono troppo cieco per venire.
SENZABRACCIA Ti accompagno io, devi venire.
CIECO Accompagni? E che accompagni senza braccia?
SENZABRACCIA Mi tieni la mano sulla spalla.
CIECO Ho detto di no. Sono cose che già ho visto.
SENZABRACCIA Ma stavolta è diverso, devi venire. Ti chiede qualcosa... tuo figlio, ti chiede qualcosa tuo figlio, che gli dici, che non hai visto niente?
CIECO Non ne ho figli.
SENZABRACCIA Avanti, usciamo.
CIECO Ma perché?
SENZABRACCIA Perché se vai in giro guardi in faccia la gente.
CIECO Io - non - ci - vedo.
SENZABRACCIA E io te lo spiego: c'è quello che si gratta, quello che non può mangiare, quello che ha i pidocchi, quello con i figli e senza niente, un esercito di gente messa male, quello che piange se non beve, quello che non dorme, quello che ha paura, quello con i debiti, quello che non vede.
CIECO Quello senza braccia.
SENZABRACCIA E quanto ancora può durare? Devi venire a vedere la piazza.
CIECO Ma se non ci vedo.
SENZABRACCIA E io te lo spiego. C'è chi gli hanno preso casa, chi la bancarella, a quello il fratello, a quell'altro la moglie.
A te che ti hanno preso?
CIECO A me gli occhi mi hanno preso.
SENZABRACCIA E a me le braccia. Allora? Che dobbiamo

fare?
CIECO E che possiamo fare?
SENZABRACCIA Lo vedi che...
CIECO Ma se non vedo niente.
SENZABRACCIA E devi venire con me. La piazza a questo serve, a prendersi ciascuno un pezzo. Tu ti prendi gli occhi e io le braccia. È questa la protesta. Devi venire a vedere la gente.
CIECO Ma se non la vedo.
SENZABRACCIA E per questo te la spiego: chi non ha più la corrente, chi non manda i figli a scuola, chi non lavora, chi non sa che fare. Ci vieni?
CIECO *(dopo una piccola pausa)* Proviamo.
SENZABRACCIA Bene. Aspettami qua. Vado a lavarmi la faccia e torno.
(Esce)
CIECO Lavarti la faccia? Come fai tu a lavarti la faccia?

I due sulle sedie a rotelle lo vedono uscire ma continuano a cucire.

SCENA 2

UNO Senti.
DUE Eh?
UNO Secondo te...
DUE Mbè?
UNO È oggi?
DUE Cosa?
UNO Che dobbiamo morire?

Due lo guarda.

DUE Senti.
UNO Eh?
DUE Con questa storia...
UNO Mbè?
DUE Che dobbiamo morire...
UNO Sì?
DUE Mi hai rotto le palle.
UNO Ho capito.
DUE Hai capito?
UNO Ho capito benissimo.

Seduti come sono continuano a cucire la bandiera che hanno sulle gambe.

DUE Non ti muovere con la sedia.
UNO Non mi sto muovendo, è che si è rotto il freno, le ruote girano, non si ferma niente, si è rotto il freno, tutto va avanti, va avanti e io non so che fare.
DUE Devi solo stare fermo con la sedia.
UNO Ma se ti dico che le ruote... il freno si è rotto, che vuoi da me se i freni...

Continuano a cucire.

UNO Se deve succedere, prima o poi, tante vale che... o no?
DUE Non oggi, non è oggi. Morissero fuori di qua oggi.
 i piacciono questi colori?
UNO Perché proprio questi? Io non so perché hai deciso che questi colori sono la nuova bandiera. Io non lo so. A me piacciono, per carità, mi piacciono, ma come si fa a scegliere

dei colori per una bandiera?
DUE Ti piacciono o no?
UNO Sì, ma come si fa a scegliere...
DUE Così, si tira a indovinare. La primavera che colori ha?
UNO Non lo so.
DUE *(Al Cieco)* Che colori ha la primavera?
(Silenzio) Cieco, che colori ha la primavera?
CIECO Mi vuoi sfottere?
DUE No.
CIECO Perché mi vuoi sfottere?
DUE Voglio solo sapere che colori ha la primavera.
CIECO E da me lo vuoi sapere?
DUE Se non lo sai tu.
CIECO Adesso siamo in primavera?
DUE Sembra.

Il Cieco si toglie gli occhiali. Si sforza di guardare dagli occhi ciechi. Se li rimette.

CIECO La primavera è blu, arancione e verde.
UNO Ecco, noi invece facciamo una bandiera gialla e rossa. Siamo sbagliando tutto, tutto. Sbagliamo e ci uccideranno.
DUE Tu ti fidi più di un cieco o di me?
UNO Ma non si tratta...
DUE Di un cieco o di me?
CIECO Se non ti fidi di me perché mi chiedi il colore della primavera?
DUE Del cieco o di me?
UNO Di te.
CIECO E allora perché mi chiedete...
DUE Tu perché non te ne vai?

Entra SenzaBraccia.

SENZABRACCIA Sei pronto?

CIECO Questi mi hanno chiesto di che colore è la primavera.

SENZABRACCIA Non lo so, non lo so. Ce ne andiamo?

UNO Se vedi mia moglie...

CIECO Chi?

DUE Chi la deve vedere sua moglie, tu?

CIECO Scusa.

SENZABRACCIA Se vedo tua moglie...

UNO Se la vedi, le ricordi che io sto qua, su una sedia a rotelle, che la colpa è sua, e che se non vuole venire a trovarmi almeno deve fare finta e venire?

CIECO Perché dici che è colpa sua se tu...

UNO Zenzero, lo zenzero. Io sto su una sedia a rotelle per un po' di zenzero, maledetto zenzero della porca miseria, e lo zenzero non lo volevo io, me l'ha chiesto lei lo zenzero, per questo sto sulla sedia a rotelle, per lo zenzero che voleva lei, e io: no, ma non mi far andare fino al negozio all'angolo, ho sentito che hanno bombardato, non si sa cosa cade dagli aerei quando vengono... e lei: no, mi serve lo zenzero, sei un cacasotto... ecco, adesso lei ha lo zenzero e io sto seduto.

Glielo dici di venire? Di fare finta e di venire?

SENZABRACCIA Va bene, se la vedo glielo dico. *(Al Cieco)*
Senti...

UNO Glielo dici?

SENZABRACCIA Glielo dico, ho capito, glielo dico. *(Al Cieco)*
Ce ne andiamo?

Senza Braccia e il Cieco escono, quest'ultimo poggiandogli una mano sulla spalla.

SCENA 3

Uno e Due riprendono lentamente e svogliatamente la bandiera sulle gambe e si rimettono a cucire.

DUE Zenzero, eh?
UNO Zenzero.
DUE Che schifo di motivo.
UNO Un motivo come un altro.
DUE Pensavo di dividere la stanza con un eroe, qualcuno che ha perso le gambe per... qualcosa di eroico, un'azione contro il potere, una manifestazione... tu invece per lo zenzero.
UNO È andata così.

Silenzio.

UNO Tu?
DUE Cosa?
UNO Perché stai sulla sedia?
DUE Io?
UNO Eh.
DUE Ero uscito di casa. Avevo lasciato i bambini fuori, a giocare a pallone.
UNO Hai figli tu?
DUE Due. Maschi.
UNO Sposato?
DUE Sì, sposato, con due figli. Maschi. Allora sono uscito di casa e li ho visti che andavano a giocare a pallone. Me ne sono andato, ho

fatto il mio solito giro... e allora è successo che ho sentito degli aerei venire a bassa quota, e tu lo sai come si faceva una volta, non lo sapevi se erano amici o nemici, ma tanto valeva nascondersi, perché comunque ti sparavano addosso, amici o nemici. Vedo che passano proprio sopra il quartiere dove c'era casa mia, e vedo che lanciano della roba, su quel quartiere e sulla campagna intorno, della roba che cadeva e non esplodeva, e allora io mi sono chiesto: ma che lanciano questi? E allora ho capito che erano mine. Dico: i bambini. Mi metto a correre verso casa. Arrivo, li vedo, e proprio mentre gridavo di smettere di giocare, il pallone va verso la campagna, e allora grido a mio figlio, il piccolo, di fermarsi, di non andare a prenderlo, ma quello voleva il pallone a tutti i costi, e allora corro più veloce che posso, arrivo sul pallone prima di mio figlio, e proprio quando sono a un metro dal pallone, vedo una cosa ma non riesco a evitarla, e ci metto un piede sopra... e poi... niente, eccomi qua. Ma almeno mio figlio...

Silenzio.

UNO

Hai salvato tuo figlio?

DUE

(lo guarda e accenna un "sì" con la testa)

UNO

Altro che zenzero.

Silenzio.

DUE

È successo una sera. Ero ubriaco.

UNO Cosa?
DUE Una sera, tornavo a casa, ero ubriaco, io lo sapevo che in quel campo c'erano le mine, ma ero troppo ubriaco, e ci sono finito in mezzo.
UNO E tuo figlio?
DUE Ma che figlio e figlio. Io non ne ho figli.

SCENA 4

Entrano con gran rumore due militari. Portano il Cieco ammanettato. Il Cieco cade urtando una sedia a rotelle.

MILITARE 1 State zitti, zitti, se no vi facciamo saltare la testa.
UNO Lo sapevo che era oggi.
MILITARE 1 Zitti ho detto!

I due militari vanno vicino alla porta di ingresso. Si mettono in ascolto. Si sentono i rumori di una piccola folla passare, poi allontanarsi. I militari si rilassano. Si guardano intorno.

MILITARE 2 Dove siamo finiti? Cos'è questo?
UNO Un sanatorio.
MILITARE 2 E che malattie avete voi?
DUE No, no, nessuna malattia. Solo mine antiuomo.
MILITARE 2 Mine antiuomo?
MILITARE 1 Qua intorno non ci sono mine antiuomo.
DUE Non ce ne sono, non ce ne sono. Ma quando qualcuno ci saltava sopra, lo nascondevano qua dentro. Io ci ho perso le gambe.
UNO E io pure di più.

I due militari capiscono in ritardo e ridono.

CIECO Io ci ho perso gli occhi.
DUE *(Al Cieco)* E SenzaBraccia?
MILITARE 1 Ci avrà perso le braccia.
DUE *(Al Cieco)* Siete usciti insieme, dove sta
SenzaBraccia?
CIECO SenzaBraccia non ci sta.
Gli hanno sparato.
UNO Gli hanno sparato?
DUE Perché gli hanno sparato?
CIECO Non riuscivano ad ammanettarlo.

In questo tempo il Militare 1 è andato svogliatamente ad aprire le porta sul fondo. Guarda dentro.

MILITARE 1 Qui ci sono dei letti.
MILITARE 2 E allora?
MILITARE 1 Possiamo fermarci qua. Che dici?
MILITARE 2 Fermarci qua? Se ci scoprono, che ci
siamo fermati e non stiamo in piazza che
succede?
MILITARE 1 Ma noi non rimaniamo qua per scappare.
Noi lo facciamo perché abbiamo scoperto
un... *(nota la bandiera)* un covo di manife-
stanti che fanno le bandiere alla protesta.
Pericolosi.
CIECO Ma che pericolosi? Io sono cieco. Che peri-
colo è la sedia a rotelle?
MILITARE 1 Quella non è un pericolo. Ma la bandiera
sì. *(Al Militare 2)* Non credi?
MILITARE 2 Tu dici che ci fermiamo qua e poi raccon-
tiamo di aver scoperto il covo...
MILITARE 1 La banda della bandiera. Quelli che vogliono

far cadere lo stato e dargli nuovi colori.
CIECO Ma noi non siamo niente del genere, noi...
MILITARE 1 Stai zitto.
CIECO Noi siamo soltanto...

Il militare 1 colpisce il cieco con il calcio del fucile.

MILITARE 2 Va bene, rimaniamo.

*Si tolgono di dosso gli zaini, i fucili e tutto quel che li ingombra.
Vanno verso una delle porte.*

MILITARE 2 Mettiamoci qua dentro. Ci stanno due letti.

Prendono tutto il loro armamentario ed entrano nella stanza.

MILITARE 1 *(prima di entrare, ai tre)* Voi non scappate.
Mi raccomando.

Ride, entra nella stanza, lascia la porta socchiusa. Silenzio.

CIECO SenzaBraccia continuava a spiegarmi tutto, da una parte le cariche, dall'altra gente che tirava pietre, e io sentivo nell'aria qualcosa che pizzicava, e dicevo a SenzaBraccia che non ci capivo niente, gli dicevo di portarmi via da quel casino, e poi ci hanno spinti e io sono caduto, lui è tornato indietro e urlava di mettergli la mano sulla spalla e scappare, ma io non riuscivo a trovarlo, in quel casino la sua voce non riuscivo a metterla da nessuna parte, la sentivo ma non sapevo se a destra, a sinistra, non lo trovavo, e poi ci hanno preso e ci hanno trascinati vicino ad

un muro, e a me mi hanno ammanettato, e a lui non riuscivano a farlo, non sapevano come mettergli le manette, e allora gli hanno sparato, io non so poi cosa gli è successo, mi hanno preso questi due e mi hanno portato via, io lo sapevo che non dovevo andare, non dovevo uscire, io lo sapevo che la rivoluzione è roba per gente sana...

Il cieco si siede a terra.

UNO Vuoi che ti sleghiamo le mani?
CIECO No, no, se quelli vengono e mi trovano sle-
gato che succede? Lasciami così, lasciami
qua.

Silenzio.

UNO Adesso questi chi li caccia più?
DUE Prima o poi se ne andranno.
UNO Non li hai sentiti? Questi si imboscano qua
dentro, e a loro gli conviene. Non stanno
in piazza, e poi dicono della bandiera.
DUE Vediamo, stiamo a vedere che succede.
UNO Ma a te chi te l'ha chiesto di fare 'sta bandiera?

Due non risponde.

UNO Chi te l'ha chiesto?
DUE Nessuno.
UNO Nessuno?
DUE No.
UNO E adesso è per la bandiera che questi...
perché ci siamo messi a farla? Non vedi

Rientrano i militari.

QUEL CHE SUCCEDDE FINO ALLA FINE

SenzaBraccia perde sangue dalla gamba. Quindi non può stare molto tempo senza cure, e adesso che sono rientrati i militari, lui cure non ne potrà avere.

Le cose che i militari impongono ai quattro presenti sono tutte tese ad estorcere loro una confessione. Intenzione dei militari, allo scopo di poter giustificare la loro permanenza in quel sanatorio, è di registrare le voci dei quattro che ammettono di essere responsabili di un movimento di protesta che ha commissionato la nuova bandiera e che è a capo degli scontri. Così non solo loro non saranno puniti, ma potranno addirittura aspirare ad una medaglia.

La prima di queste imposizioni, allo scopo di far loro recitare una confessione, è quella di non curare SenzaBraccia. Poi di non slegare il Cieco, e poi di prendere i due sulla sedia a rotelle e farli sedere a terra, impossibilitati a muoversi.

I due militari scrivono un dialogo che i quattro devono recitare e loro registreranno con un telefono. I quattro prima si rifiutano, ma poi non possono far altro, con i fucili puntati contro, che confessare quel che non hanno fatto. Reciteranno la confessione scritta dai militari.

Ma viene subito fuori un annoso e insormontabile problema: la credibilità delle loro testimonianze.

Il problema è che devono recitare bene, essere credibili, e i due aguzzini si trasformano così nei loro registi, e nei loro drammaturghi, allo scopo di dire bene la confessione: non deve sembrare che stiate recitando!

Ma i quattro, avendo compreso che basta sbagliare le battute per prendere tempo e rimanere vivi, cominciano a sbagliare apposta, ad esagerare le interpretazioni, a fare la

voce impostata, e fanno infuriare i militari. Il dialogo scritto viene provato molte volte, e ogni volta SenzaBraccia sbaglia la battuta, Due non si ricorda l'intonazione suggeritagli, Uno si impappina, il cieco ha problemi di lettura.

MILITARE 1 Allora, assegniamo le parti. *(A Due)* Tu sei il capo. Tieni, leggi bene, studia, devi leggere le parti del capo. *(A Uno)* Tu se l'aiutante fedelissimo del capo, sei sempre d'accordo con lui, ti piace così tanto che te lo porteresti a letto. Leggi e studia. *(Al Cieco)* Tu sei il terrorista pazzo, quello che vuole ammazzare tutto l'esercito, un matto scatenato, è una parte difficile ma ci serve per la pericolosità. Leggi e studia.

CIECO E come leggo?

MILITARE 1 Ha ragione. Come legge questo?

MILITARE 2 Te la leggo io e tu la impari a memoria.

MILITARE 1 *(A SenzaBraccia)* Tu sei l'esperto di esplosivi, e ti sono saltate le braccia durante gli scontri, mentre preparavi una bomba.

SENZABRACCIA Mica tanto esperto.

MILITARE 1 Come dici?

SENZABRACCIA Dico: mica tanto esperto, se mi sono saltate le braccia.

MILITARE 1 Non facciamo ironia, va bene? Abbiamo poco tempo. Voglio una confessione seria, credibile. Avanti, leggiamo.

MILITARE 2 *(Suggerendo al cieco)* Ammazziamoli, ammazziamoli tutti.

CIECO *(Ripetendo senza interpretazione)* Ammazziamoli, ammazziamoli tutti.

MILITARE 1 Stop.

CIECO Che è successo?

MILITARE 1 Ti ho appena detto che tu sei quello matto, sei pericoloso e pazzo. Non puoi dire “ammazziamoli” come se stessi dicendo usciamo a prendere una pizza. Devi urlare. Urlare! Ammazziamoli! Ammazziamoli tutti! Hai capito?

CIECO *(Provando ad imitare)* Ammazziamoli tutti, ammazziamoli!

MILITARE 1 Non “ammazziamoli tutti, ammazziamoli”. Devi dire: ammazziamoli! Ammazziamoli tutti! Capisci? Quel “tutti”, messo alla fine, è ancora più pericoloso.

CIECO Ho capito. Ammazziamoli!

MILITARE 1 Bravo.

CIECO Ammazziamoli!

MILITARE 1 Bravo così, continua!

CIECO Azzammiamoli tutti!
(Gli altri ridono)

MILITARE 1 Azzammiamoli?

CIECO Scusate, è che a ripetere tutte queste zeta, queste emme, uno si impappina.

Insomma, non se ne esce. Questa confessione non la fanno proprio recitare.

Dal lungo divertimento che ne viene fuori si passa a Senza-Braccia che ha perso troppo sangue, ai due a terra che vengono legati tra loro.

I militari, spazientiti, diventano violenti, e la prova comincia a rovinare in piccole maldestre torture, dolorose per i quattro, umilianti e dolorose.

I militari vanno a dormire dicendo di avere tempo, e che ci riproveranno appena svegli. Ma i quattro non ci stanno ad essere nuovamente torturati. Il cieco riesce a slegarsi, aiuta Uno e Due a liberarsi. I quattro, insieme, organizzano l'uccisione dei militari.

Riescono a prendere i fucili dalla stanza dove quei due dormono. Ci va Due, intrufolandosi nella stanza mentre i militari dormono e ruba i fucili, trascinandosi a terra con le sole braccia. I quattro si preparano.

UNO Certo che però, uccidere una persona viva...
 tu che dici?

CIECO Guarda loro che ci hanno fatto.

UNO Sì ma... dopo che lo avremo fatto, non lo
 so... noi adesso siamo le vittime, dopo che
 lo avremo fatto diventiamo come loro, tu
 che dici?

Due, fucile in mano, non risponde.

SENZABRACCIA O loro, o io. Dovete scegliere.

CIECO Io vado a chiamarli.

UNO No, aspetta. Qua non si tratta di scegliere
 tra SenzaBraccia e loro due. Qua si tratta
 di diventare come loro.

DUE Per forza, se no perché facciamo la bandiera?

SENZABRACCIA Io perdo sangue. Che vogliamo fare?

Silenzio. Il cieco va verso la porta, sbattendo nelle cose alla fine riesce a trovarla.

Il cieco apre la porta della stanza, guidato dalla voce di Due. Una volta aperta la porta urla a quei due che dormono dentro: al fuoco! Al fuoco!

I militari corrono nella sala d'attesa. Si ritrovano di fronte gli unici due che hanno braccia per tenere i fucili e occhi per prendere la mira. Puntano i fucili.

Buio. Fine primo atto.

Quando la luce si riaccende, dopo pochi secondi, i due sono nuovamente seduti sulle sedie a rotelle e SenzaBraccia è finalmente in piedi.

Ma ci sono i corpi dei due militari, a terra, morti. E bisogna farli sparire.

I quattro hanno il problema di tirarli via dalla scena. Il cieco non sa come trovarli, SenzaBraccia non può prenderli, i due sulla sedia a rotelle non possono trascinare pesi. Così, il cieco fa il lavoro fisico, urtando nelle porte e nelle sedie, mentre gli altri gli urlano dove spostare i cadaveri.

I cadaveri sono stati spostati.

La loro rivolta è compiuta. Due decide che non c'è altro da fare se non uscire e provare a consegnare la nuova bandiera ai manifestanti.

Ormai, anche gli altri decidono di uscire dal sanatorio. Meglio andare via e non correre il rischio di essere ricollegati a quei due cadaveri.

Escono, tutti. L'ultimo ad uscire è il cieco.

SENZABRACCIA Andiamo, avanti. Spegni la luce.

CIECO Spengo? E che spengo?

(Si solleva gli occhiali)

Qua è ancora tutto buio.

Buio.





Maledetta primavera

di Enrico Castellani

Enrico Castellani è fondatore e direttore, insieme a Valeria Raimondi, della compagnia Babilonia Teatri, di cui fanno parte anche Ilaria Dalle Donne, Luca Scotton e Alice Castellani. Il primo spettacolo di Babilonia Teatri, *Panopticon Frankenstein* (2006), è finalista al Premio Scenario Infanzia 2006 e vincitore di Piattaforma Veneto di Operaestate Festival Veneto 2007; *made in italy* (2008) si aggiudica il Premio Scenario 2007 e il Premio Vertigine 2010 e riceve una nomination ai Premi Ubu 2008. Gli spettacoli successivi sono *Pop Star* (2009) e *Pornoboy* (2009). Nello stesso anno il gruppo vince il Premio speciale Ubu 2009 "per la capacità di rinnovare la scena [...] attraverso l'uso intelligente di nuovi codici visuali e linguistici". *The best of* (2010) è Premio Off del Teatro Stabile del Veneto, mentre l'ultimo lavoro, *The end* (2011) vince il Premio Ubu 2011 per miglior novità italiana/ricerca drammaturgica, dopo essere stato nominato anche come spettacolo dell'anno.

Io odio la primavera
nel mio giardino il mandorlo ha messo i fiori
i giacinti hanno bucato la terra
il salice schiude le gemme
sono allergica al polline
in primavera mi lacrimano gli occhi
mi cola il naso
mi manca l'aria
in primavera chiudo le finestre
chiudo la porta
mi chiudo in casa
aprile dolce dormire
confermo
la sera crollo
addormento mio figlio
mi getto sul letto
prego
non svegliarti luca ti prego
eccolo
sento i suoi passi
è lui
luca
lo prendo con me
lo attacco
mentre succhia canto
maledetta primavera
che fretta c'era
maledetta primavera
chiudo gli occhi e penso a te
maledetta primavera
che fretta c'era

maledetta primavera
chiudo gli occhi e penso a te
sei partito
hai aspettato che nascesse e sei partito
lo sapevi
l'avevi già deciso
hai fatto tutto senza dirmi niente
sono tornata a casa
una mail
poche parole per dire che dovevi andare
dovevi
che dovevi esserci
dovevi
che dovevi fare la tua parte
dovevi
è passato un anno
tuo figlio cammina
qui è di nuovo primavera
le mie finestre sono chiuse
il mio naso cola
i fiori del mandorlo tardano a sbocciare
aspetto un tuo messaggio
una chiamata
aspetto di sentir suonare il campanello
di vederti comparire
di abbracciarti
aspetto
mi chiedo quante altre primavere dovranno passare
io odio la primavera
la primavera è una promessa
una scommessa
un azzardo
tu hai deciso di puntare

di rischiare
di essere della partita
non me l'hai neanche chiesto se volevo esserci
non conosco il gioco
non conosco le regole
sapevi che avrei fatto un passo indietro
sono nata qui cazzo
come te lo devo dire
sono nata qui
te l'ho detto mille volte
qui ho paura
vado a letto e ho paura
ho paura
ho paura che rapiscano mio figlio
che mi stuprino
mi ammazzino
ho paura diano fuoco alla mia casa
a volte succede
vengono davvero
io ho paura davvero
paura vera
qui
ma che cazzo ne so io di cosa vuol dire non poter uscire
per strada
che cazzo ne so cosa vuol dire non poter votare
che cazzo ne so cosa vuol dire non poter studiare
non poter cantare
non poter bere
non poter scopare chi ti pare
che cazzo ne so cos'è la paura
cosa vuol dire essere presi a calci a pugni a manganellate
derubati di tutto e lasciati sul bordo di una strada
nudi, sanguinanti, tumefatti

un coltello alla gola
una parola di troppo
non esisti più
niente processo niente prigionie niente
scompari nel niente
niente da mangiare
che cazzo ne so io di cosa vuol dire la fame
una moneta
un pezzo di pane
un goccio d'acqua
una dignità
che cazzo ne so di cosa vuol dire stato di polizia
dittatura
regime
controllo
censura
militari
paramilitari
rivoluzionari
guerriglieri
insorti
attivisti
non lo so cazzo
non lo so
me l'hanno raccontato
l'ho letto
l'ho studiato
mi hanno riempito la testa dicendo che anche qui è stato così
era così
può tornare così
ma allora che cazzo facciamo
smettiamo tutti di vivere
veniamo tutti da voi

poi in caso voi venite da noi
insieme andiamo da altri
che cazzo facciamo
ci rincorriamo
va bene
passatemi la fiaccola
farò la mia corsa
ditemi dove devo andare
verso cosa correre
contro chi combattere
chi è il nemico
datemi un nemico
un nemico
voglio un nemico
il telefono
suona il telefono
un messaggio
è caduto mubarak
punto esclamativo
l'abbiamo cacciato
punto esclamativo
abbiamo vinto
punto esclamativo
faccetta che ride
che cazzo vuol dire quel punto esclamativo
evviva
siamo liberi
domani è un altro giorno
è caduto luca
punto esclamativo
si è tagliato il labbro
punto esclamativo
è uscita una goccia di sangue

punto esclamativo
faccetta triste
cosa cazzo ti aspetti che stappi una bottiglia
che pianga di gioia
che prenda il primo volo e ti raggiunga
che scenda per strada urlando la notizia
la notizia la sanno tutti
è sul giornale
su internet
alla televisione
mubarak è fuggito
è caduto
ha gettato la spugna
Mubarak
chi cazzo è mubarak
un nome
mubarak è un nome
solo un nome
niente più niente meno che un nome
uno di quelli che sento alla tv
una faccia
per me mubarak è una faccia
grossa
tonda
scura
è un paese
mubarak è un paese
l'egitto
il mio egitto sono le piramidi
la sfinge
il mio egitto è tutan kamon
è il nilo
è la danza del ventre

ora mubarak non c'è più
ho deciso me ne ricorderò
mubarak non c'è più
mubarak non c'è più
mubarak non c'è più
lo ripeterò 24 volte al giorno
una volta ogni ora
per sette giorni
una settimana
un totale di 168 volte
allora l'avrò memorizzato
dovessi partecipare a un quiz
alla domanda chi governa in egitto
saprei di non sapere
saprei che mubarak non c'è più
ma non cosa c'è
un re
un imperatore
un dittatore
una repubblica
non saprei cosa è cambiato e perchè
chi c'ha perso e chi c'ha guadagnato
quali gli interessi in gioco
non so se l'america ha avuto un ruolo
quale
se il petrolio è il motore vero
se è stato il propulsore
uno dei propulsori
se la nato c'entra
quanto
perchè
solo parole confuse
solo per sentito dire

solo eco di discorsi
solo che mi sta bene così
per me l'egitto è l'egitto
il mio egitto sono le piramidi
la sfinge
il mio egitto è tutan kamon
è il nilo
è la danza del ventre
la mia libia è gheddafi
i suoi vestiti
i suoi cappelli
i suoi abbracci con berlusconi
il mio Iraq il mio Kuwait sono il loro petrolio
le loro guerre
le nostre
la mia Tunisia
la mia Algeria
la mia Giordania
la mia Siria
il mio Yemen
il mio Gibuti
la mia Mauritania
la mia Arabia Saudita
il mio Oman
il mio Sudan
sono solo nomi vuoti
non sono un paesaggio
non sono persone
non sono altro che luoghi lontani
non così lontani ma lontani
un giorno lontano
non così lontano ma lontano luca mi chiederà chi è suo padre
come si chiama

di che colora aveva i capelli e gli occhi
se gli assomiglia
mi chiederà perchè se n'è andato
perchè l'ha abbandonato
contro chi
per cosa ha combattuto
cos'ha ottenuto
cos'è cambiato
mi chiederà dov'è l'egitto
vorrà andarci
vai luca
vai
io ho paura ma tu vai
ora l'egitto non è quello di quando sei nato
non è quello di quando avevi cinque, dieci anni
ora l'egitto è una repubblica
il medio oriente è un insieme di repubbliche
il mondo intero è un puzzle di repubbliche
ovunque oggi c'è giustizia
ovunque oggi la legge è uguale per tutti
ovunque la ricchezza è equamente distribuita
ovunque i diritti umani sono rispettati
ovunque tutti hanno diritto all'istruzione
al voto
a una casa
a un pasto caldo
oggi il mondo è cambiato luca
sono i miei occhi che sono vecchi
vai da tuo padre
guarda i suoi occhi
brillano ancora
fai a lui le stesse domande che hai fatto a me
ti risponderà

fermo e deciso
sicuro
se non fossi venuto qui sarei morto
sarei vissuto come un morto vivente
questo posto aveva bisogno di me
io avevo bisogno di questo posto
vivere la vostra libertà senza costruire la mia
era la mia prigione
la mia allergia
era vivere sotto flebo
con respiratore artificiale
tenuto in vita senza una ragione reale
in letargo perenne
senza speranza di risveglio
era vivere un inverno a cui non sarebbe seguita nessuna
primavera



Scorrere

UNA RIVOLUZIONE ORIGLIATA

di Alessandro Berti

Alessandro Berti è un ricercatore emiliano che vive in Appennino. Lì scrive, poi prova a rendere teatro ciò che ha scritto, ultimamente pensando se la cosa infine abbia ancora un senso perché ciò che gli viene fuori dalla penna assomiglia sempre di più a un incrocio tra narrativa, saggistica e chiacchierata da bar: insomma roba che poi recitare è dura! Però siccome lui si ostina a voler interpretare ciò che scrive, e mentre lo scrive lo pensa già per esser detto, alla fine è costretto a sforzi rbdomantici e a contorsioni spettacolari, che d'altra parte rendono la proposta qualcosa di peculiare, a detta sia dei detrattori che dei fans.

Il mio patrigno e la sua ragazzina, li dovrei prendere a schiaffi tutti i giorni, ma poi loro mi ammazzano, chiamano la polizia... Mio padre è morto presto, troppo presto, è diventato per tutti un santino, chi muore giovane poi non muore mai... Mia madre muta, crocifissa alla sua panca, il sole gira nella chiesa vuota, lei sola al centro come un pianeta fermo, le calze nere lise alle ginocchia, le labbra semiaperte, il suo respiro... Il capo che fa il furbo, che conta i soldi quattro volte al giorno, che sembra un mutilato tanto stringe, col pugno destro in tasca il suo malloppo, non usa neanche più la vecchia tecnica, non lecca il culo, non promette: niente, fa tutto come io fossi il suo schiavo, lo schiavo idiota che non muore mai...

Più che nascondermi da qualche parte tra le erbacce, aprirmi un varco tra i sambuchi e stare lì, col mio quaderno e il tabacco, più di così non ho mai fatto... La carta grigia del quaderno grida, tanto ci scrivo forte, si lamenta, la sento piangere come parlassi a lei, e lei mi rispondesse... Muoiono presto le matite cinesi, si accorciano in un giorno, alla sera sono già poltiglia di grafite, io me la spalmo sulla faccia, ci disegno: occhiaie, lentiggini mostruose, strani tumori che nessuno nota, tanto il sudore li mescola alla terra... Quello che scrivo lo scrivo per me, per chi sennò? Sopra ogni cosa: *non fare anche di questo un commercio*, di tutto, non di questo, l'ho promesso a papà, l'ho giurato... *E se non un commercio che cosa?* Una preghiera, una prova, un esercizio, per esser pronto quando sarà ora, quando tutto arriverà e sarà improvviso, e si dovrà capire al volo e fare, la cosa giusta, la cosa meno ingiusta...

Potevi fare l'avvocato, il politico dice la nonna impastando le polpette, nella penombra delle sue due stanze, la radio

sempre accesa, *ma sei come tuo nonno, chi ti piega?...*
Le prime volte che me lo diceva, io vedevo completi grigi di lino, camminare da soli, senza carne, prendere vita in strada, stringere mani fantasma, salutare, la vita immaginaria di un ritratto sul muro, *avvocato, politico*, parole piene di luce, inconsistenti, figure di manichini sul corso, con un gelato in mano, una donna a braccetto... I vecchi che ti amano, quei pochi, vorrebbero per te qualcosa d'altro, che questa vitaincerta, per loro felicità vuol dire pace, ti pensano a riposo, è un paradiso di corpi appoggiati, che non patiscono, dinoccolati, profumati: l'immagine di quel che loro non son stati...

L'odore d'aglio e macinato si spande, arriva fino al letto di là, dove io aspetto guardando il soffitto, le parole della radio sono fredde, da mesi non parlano d'altro, che di denaro, di come fare a risparmiarlo, a spenderlo, chi perde, chi guadagna, chi deve avere pazienza, le classifiche, parole inglesi che sembrano insulti, è una lingua squadrata, cose che ho già sentito mille volte... Eppure ad ascoltare per davvero, quelle parole, quelle poesie meccaniche, ad ascoltarle per bene, ancora e ancora, più ascolti e meno ci capisci, più loro parlano e più ti passa fuori, ti attraversa... Guardo di là in cucina, la nonna olia la teglia, depone le polpette, infila tutto dentro il forno, chiude, si pulisce le mani sulla pancia...

Ognuno si difende, sente, di avere attorno il proprio regno: una casa, una serie di oggetti, i giovani la promessa di una fama, di un posto, di un piedistallo nella piazza grande... Ci hanno cresciuti così, erano tutti disgustati dagli altri, anche la mamma, anche il suo amico, tutti, stanchi di starsi vicini, volevano di più, sembrava adesso che *da soli sì, da soli sì vedrai che ci riusciamo*, a diventare qualche cosa, qualcuno, quello che c'era non bastava più,

hanno comprato case, titoli, partivano in vacanza, si sono fatti ricchi, finalmente...

Poi è venuto il grigiore, all'improvviso, il dopoguerra senza guerra, la pazienza, i vecchi ci si sentono a casa, è un assaggio di morte che consola, chi si è arricchito spende però è triste, sparita l'aria di festa, anche corrompere non dà più allegria...

La nostra piccola città si è fatta grigia, ancor più grigia del solito, si è piegata alla forza del clima, al deserto d'agosto, agli scrosci, alle grida d'autunno... A guardarla dalla curva, verso il mare, sopra l'unica strada ancora aperta, la vecchia strada in cresta che non frana, questo paese assomiglia a un formicaio, a un vulcano smussato, molle, spento, un impasto di fango e cespugli...

Eppure c'è qualche cosa di nuovo: negli orti abbandonati per l'arsura, adesso crescono certi nuovi fiori, da semi sconosciuti, arrivati nel vento, crescono tra le crepe della terra, in cespi radi, in gruppi di ciuffi, come tante piccole oasi in un deserto, sembrano crochi di un colore mai visto, un verde fluorescente, del nettare, vanno già ghiotti i bombi, il gambo è duro, hanno radici piccole, profonde, prendono acqua là sotto, chissà dove, forse anche dal vento salmastro...

E poi ci sono le voci, certe voci, che non conoscevo, si sentono nel silenzio del tramonto, ci sono meno motori, l'aria è tersa, e quelle voci parlano, tutte le sere di festa degli altri, mentre gli altri cucinano, bevono, dicono cose oziose, dentro le case già piene di fumo, nei caffè, queste altre voci, in coppia, in trio, discutono, e come i crochi nuovi, prendono forza dove? non lo so...

Io ascolto tutto dal mio giardino selvatico, dalla radura di sambuchi, dalla mia piazza tra le erbacce alte, sento

spezzoni di discorsi, risate...Nessuno immagina che io sia là dietro, oltre la staccionata del restauro, la chiesa vecchia cade a pezzi da sempre, da quando sono nato, nessuno si ricorda quand'è stato, il crollo grande, l'ultimo, hanno fatto la chiesa nuova in pochi mesi, quella capanna di cemento e vetro, la casa della mamma, sepolta viva nella cera, incancherita dall'incenso, immobile... Nessuno sa che sto nascosto lì, all'inizio pensavo anch'io di cambiar posto, non riuscivo più a scrivere, a pensare, ma poi ho cominciato ad ascoltare, a trascrivere pezzetti di discorsi...

Senza la fame non succede niente, e qua la fame non c'è, non ancora...

Guarda che in piazza c'erano i figli dei ricchi...

Ma chi ha sfondato, chi è caduto, sono sempre gli stessi: i poveri, le reclute...

Non è la fame: è il disgusto, la cappa che da vent'anni hai sulla testa!

Sì ma quand'è che un popolo è un popolo? Si comporta da popolo? Quando tutti hanno bisogno degli altri, per mangiare, per vivere, allora sì che le porte stanno aperte, spariscono i nemici: bum! Da ieri a oggi nessuno è cambiato eppure cambia tutto, come mai?

C'era davanti a tutti un obiettivo, che a un certo punto è sembrato lo stesso, erano esausti, nauseati: ti torturano, ti umiliano, non conti niente, non puoi fare niente... Quando per tanti anni resti indietro, e non ti senti più al centro di niente, quando per anni la tua vita si restringe, e poi ti guardi intorno e vedi tutto un paese ristretto, piccolo, meschino, allora ecco, sei pronto, e come te anche gli altri...

Va bene, può essere che la cosa prenda forma, si cacci giù il tiranno e poi? A bocce ferme tornano

fuori tutti, quelli che hanno osservato, hanno applaudito, come applaudono ogni cosa, sempre e siamo tutti lì di nuovo... Elezioni! Va bene, ma non è una maggioranza che ha sfondato, che si è immolata per qualcosa e ha vinto, erano i pazzi, i diversi, gli illusi, per molti versi i migliori, i più candidi e tutto questo è già sparito! A cosa serve, a cosa è servito?

Si torna indietro un po', è normale, anche per noi, non è stato così? Non lo sappiamo, è misterioso il modo in cui quel sangue, quel dolore, influirà sulle cose, cose di nuovo banali, regole, regoline...

Eppure adesso qualcosa è andato in pezzi, adesso hanno visto a cosa serve tutto: lo stato, i poliziotti... Davvero? E a cosa servono?

A noi...

Ah sì?

Han da servire noi, devono farlo, se non lo fanno, allora tutti in piazza, fosse così anche qua!...È stato un corso accelerato di politica, hanno visto la macchina scoperta, le ruote, gli ingranaggi per un attimo, lasciati soli, abbandonati...

Ma sono pochi quelli che l'hanno visto, i più hanno atteso, nemmeno hanno capito, sanno che qualche cosa cambierà, sperano in meglio, ma se quei pochi non entrano in gioco, se adesso non contano più, se sono stati, soltanto il carburante dell'incendio, che ha distrutto il passato, ma poi chi costruirà saranno altri, non cambierà mai nulla.

C'erano facce anche molto diverse.

E tutte dovrebbero restare, fondare il nuovo assieme, esserne parte, invece adesso vincerà il più forte, sarà eletto, avrà il suo esercito, la legge, comanderà non più il tiranno, lo farà un presidente... Ma se di nuovo conterà l'appartenenza:

a un clan, all'altro, a una parola d'ordine, allora tutto è stato inutile...

Vedi, è come se tutto, ovunque, fosse fermo, incardinato, cambiano facce, nomi eppure sempre, è quello che sta nell'ombra che decide...

Ma qui volevano democrazia, è la richiesta di un po' di libertà, qualcosa anche di molto pratico: un po' di spazio, un po' di dignità, è l'abc di una cittadinanza, è un esordio...

Però la mobilitazione è stata fatta, coi mezzi più contemporanei e alla fine, si sono trovate in piazza solitudini, solitudini a migliaia, come potrebbe succedere qua... A me spaventa una rivolta di singoli, di milioni di singoli...

E perché? Se per la prima volta tra diversi, tra chi ci avevano detto era nemico, ci si parla, ci si tocca, questo ha valore, rompe muri...

Per un po' sì ma poi? Che cos'è una rivolta che nasce per un passaparola, per un annuncio pubblico, qualcosa che si autoalimenta? Capisci quanto lo spazio, dopo, si riduce? Quello spazio che sembrava allargarsi, che per un attimo ha accolto tutti dentro, poi si è richiuso, è scomparso: perché non esisteva. Invece i vecchi, i potenti di sempre, l'esercito, i banchieri, le tribù, chi tiene i fili al buio, chi usa la forza ogni mattina, il calcolo, hanno uno spazio che è fisso, fermo e non c'è nulla, che possa prendere il suo posto, è il posto stesso la questione...

Ma chi ci arriva in quella stanza o si ritrae per la paura o si corrompe, o se rimane candido un po' troppo, lo tolgono di mezzo, perché è qui che abita il male, è qui che l'uomo non è uomo, serve l'ombra... Allora anche i milioni nelle piazze, avranno forse

ottenuto qualche cosa, le cose andranno meglio per un po', ma se non entri nella stanza buia, se non scalfisci l'idolo, l'abbatti, di nuovo ognuno sarà contro ognuno, la libertà diventerà agonismo, e si dovrà sperare nei devoti, a qualche idea comunitaria, a qualche dio, che predichi lo stare insieme disarmato, senza pretendere il sangue dei più deboli, e anche questo è difficile...

È che dovremmo tutti cominciare, ad imparare i limiti, dentro le cose, limiti scritti nella terra, nei nervi... degli animali, finché non c'è questa conciliazione, finché non deponiamo le armi antiche, tutto è intercambiabile...

Tu vuoi portare la natura dove lei non vuole, vuoi uscire dal caos, anche tu come i potenti che contesti, tu hai paura degli uomini, vuoi ordine. Qual'è il problema a immaginare un mondo di individui, di famiglie, di clan, ognuno intento in pace al proprio orto? E non è questo a cui gli umani ambiscono, semplicemente, e a niente più di questo? *Ma capisci che a fronte di questo, per permettere questo, ci vorrà sempre un capo, un padrone, un esercito, che vegli sopra i giochi di quel popolo?* E tu lascia che vegli! A me sembra una bella immagine: un custode, qualcuno che li lascia vivere, giocare, che non li vuole cambiare né opprimere, e solo veglia perché sia possibile, continuare così, vivere in pace...

La pace idiota che abbiamo noi qua...

La pace è pace e basta.

Io sto nascosto là e li ascolto, li conosco, tornano a casa il venerdì dalla città, studiano a nord, la domenica ripartono, riempiono la stazione di parenti...

Quello che dicono io non lo capisco, conosco il significato

dei vocaboli, ma non quel modo di usarli... Allora sono andato in biblioteca, non qui al paese, a quella di città, prendo il trenino del sabato mattina, non vado a leggere, no: attacco discorso, con quelli che mi sembrano i più svegli, ci mettiamo a parlare anche noi... Prima scoppiano a ridere, dicono: *e tu da dove salti fuori?* Però poi piano tirano fuori tutto, scrosciano forte come un fiume pieno... Smettono di studiare, andiamo in giro per la grande città, certi hanno soldi da spendere, bevono, altri stanno al mio gioco, rispondono...

E prima parlano in astratto, lungamente, poi piano cambiano, fanno esempi concreti, si agitano sulle sedie, ci appartiamo, sussurrano segreti... E io vedo giardini, alberi alti, entro nei loro appartamenti, vuoti, ordinati, enormi, prendono soldi da sotto un soprammobile, si danno appuntamenti per telefono, percorriamo chilometri e chilometri, con ogni mezzo, e io li incalzo, e loro sono sempre più tranquilli, e io ribatto, e si apre uno squarcio, qualche volta, qualcuno per leggermi una frase, secondo lui perfetta, una risposta, a una domanda delle mie, per trovare quel libro, su cui sta scritta, subito, mi prende, e corriamo controcorrente tra la folla, fino a una libreria, lui va sicuro in fondo, lo cerca, lo trova, lo apre, legge una frase che io stento a capire, me la spiega, si sorprende, che io riesca a parlare così bene, e poi non abbia quel suo vocabolario, ride, e mi chiama *il poeta*...

Non me ne importa nulla, non adesso, di quello che scrivo, delle matite, della carta, della mia piccola radura tra i sambuchi, sono qua... E adesso io capisco, sì, capisco, che abbiamo tutti, anch'io, bisogno di questo: di scorrere, soprattutto di questo, sì: di scorrere...

Non le dispiace se bevo

UNA SCENA

di Renato Gabrielli

Renato Gabrielli è autore teatrale, dramaturg e sceneggiatore. Esordisce al C.R.T. di Milano nel 1989 con *Lettere alla fidanzata*, cui seguono *Oltremare*, *Oplà, siamo vivi!* e *Moro e il suo boia*, tutti diretti da Mauricio Paroni de Castro. Dal 1997 al 2001 è dramaturgo del Centro Teatrale Bresciano. Per il CTB scrive e dirige *Una donna romantica*, *Curriculum Vitae* e *Giudici*. Del 2003 è la commedia *Vendutissimi*. Con *Mobile Thriller* riceve il Premio Herald Angel al Fringe Festival di Edimburgo del 2004. Nel 2005 scrive per la compagnia scozzese *Suspect Culture* il testo bilingue *A Different Language*. Tra i suoi lavori più recenti, ricordiamo *Cesso dentro*, *Salviamo i bambini* e *Tre*, con la regia di Sabrina Sinatti; e *Questi amati orrori*, ideato e realizzato con Massimiliano Speziani e Luigi Mattiazzi. Nel 2008 vince il Premio Hystrio per la drammaturgia e nel 2009 il Premio Milano per il Teatro della giuria degli specialisti per *Tre*. Nel 2012 realizza l'adattamento drammaturgico di *Giulio Cesare* di William Shakespeare, regia di Carmelo Rifici, per il Piccolo Teatro di Milano.

Interno elegante, piuttosto asettico. Un lungo divano bianco. Un tappeto. Un mobiletto-bar accanto al divano. Anna, una donna di mezza età vestita con eleganza e buon gusto, e Hossein, un uomo di circa venticinque anni, prestante, in abiti casual di marca, si guardano in silenzio. Sono in piedi, davanti al divano, a un paio di metri di distanza l'uno dall'altra. Hossein ha in mano una valigetta. Passa qualche secondo.

ANNA Mi hanno detto che è bravo.
HOSSEIN Chi?
ANNA Lei.
HOSSEIN È vero.
ANNA Cosa?
HOSSEIN Sono molto bravo. Può stare tranquilla.
 (Pausa.) Perché sorride?
ANNA Niente. Mi scusi. Pensavo. Così giovane, e
 già così bravo.
HOSSEIN Anche lei è giovane.
ANNA Sì – una volta. Grazie, comunque, è troppo
 gentile.
HOSSEIN No, no. Non si è mai troppo gentili. (Pausa.
 Si guarda attorno.) Bel posto.
ANNA Le piace?
HOSSEIN Abbastanza.
ANNA A me no, non più. Una volta – ma adesso...
HOSSEIN Andiamo da un'altra parte?
ANNA No. Non ce n'è bisogno. Anche dalle altre
 parti, è un po' tutto uguale per me, insomma.
HOSSEIN Capisco. (Pausa. Solleva la valigetta, fa un
 cenno verso il divano.) Posso?
ANNA Certo, ma certo! (Hossein appoggia la vali-
 getta sul divano.) Prego! E mi scusi...
HOSSEIN Di cosa? Lei non si deve scusare di niente,
 lei dovrebbe solo... rilassarsi, ecco.

ANNA Rilassarmi?
HOSSEIN È importante.
ANNA Sì.



Breve silenzio.

HOSSEIN Cominciamo, allora.
ANNA Mi siedo?
HOSSEIN Come vuole.
ANNA O magari sto in piedi?
HOSSEIN Come vuole.
ANNA Me le tolgo, le scarpe?
HOSSEIN Come...
ANNA Aspetti! Aspetti un po'.

Anna va a sedersi sul divano, all'estremità vicina al mobiletto-bar. Lo apre e ne estrae una bottiglia di whisky. Se ne versa una dose generosa, ma ancora non beve. Hossein è rimasto immobile, ancora in piedi.

ANNA La sa una cosa? È strano, come parla, lei. Cioè, è normale, troppo normale, insomma è strano che è normale, capisce?

HOSSEIN In che senso?

ANNA Voglio dire, lei parla un italiano perfetto, molto meglio di tanti italiani che conosco io...

HOSSEIN Per forza. Io sono italiano.

ANNA Ah. Mi scusi.

HOSSEIN Gliel'ho detto, niente scuse. (*Pausa. Si siede sul divano, a una certa distanza da Anna.*) Lo so, si è sbagliata per il mio nome, per la mia faccia scura. Tutta colpa dei miei genitori. Io sono nato qui.

ANNA Non c'è nessuna colpa, figuriamoci, anzi,

al contrario, non penserà mica che io sono razzista, perché invece...

HOSSEIN Io non penso niente. Io sono qui per lavorare.

ANNA Ha ragione. Bravo.

HOSSEIN Cominciamo?

Silenzio.

ANNA Non le dispiace se bevo. Vero? Non offendo la sua fede. Perché io la rispetto tanto, la sua fede, se ce l'ha.

HOSSEIN La mia fede. (*Anna beve. Riferendosi al whisky*) È una marca molto buona.

ANNA (*Ride.*) Oh, ma che scema!... Che gran cafona – mi scusi – non gliel'ho neppure offerto!...

HOSSEIN No, grazie. Non bevo mai, non mi serve, io sono già rilassato.

ANNA Mai? Davvero? Insomma, lei è sempre così... rilassato? (*Breve silenzio. Hossein annuisce. Anna beve ancora.*) Che fortuna.

HOSSEIN Che ne dice di togliersi le scarpe?

Breve silenzio. Si ode un cinguettio da fuori scena, un segnale telefonico.

ANNA Oddio!

HOSSEIN La aiuto?

Anna scatta in piedi, esce rapidamente di scena e rientra poco dopo con uno smartphone ultimo modello.

ANNA È pazzesco! L'avevo lasciato di là, proprio oggi!... Lei mi deve scusare, sono una scema,

sono una gran cafona, ma aspetto notizie...
Da un amico... Che non è davvero un amico,
ma è come se lo fosse... Diciamo che lo
seguo da tanto tempo... E oggi... (*Si mette a
consultare nervosamente lo smartphone.*) Ecco,
lo sapevo, aveva già cinguettato... Tre volte,
e... Oddio!

HOSSEIN

Cosa c'è?

ANNA

Niente. Sono preoccupata.

HOSSEIN

Succede. Tutti siamo preoccupati, prima o
poi. Si rilassi. (*indicando lo smartphone*) È
l'ultimo modello, vero?

ANNA

Credo di sì.

HOSSEIN

Ce l'ho anch'io.

ANNA

Ha un sacco di soldi da spendere, allora.

HOSSEIN

Sono bravo. Li guadagno.

ANNA

A me l'hanno regalato.

Lo smartphone cinguetta di nuovo. Anna lo consulta ancora.

HOSSEIN

Io sul lavoro non l'accendo, non me lo
porto nemmeno. Mi distrae. È roba che
stressa.

ANNA

Ad altezza d'uomo!

HOSSEIN

Cosa?

ANNA

La polizia! Sta sparando ad altezza d'uomo.
Questo era in francese. E poi c'è un'altra
frase in arabo. Lei lo conosce, l'arabo?
Magari lo parla, coi suoi genitori...

HOSSEIN

Un po'.

*Anna porge a Hossein lo smartphone, per fargli leggere il
tweet, ma lui distoglie lo sguardo.*

HOSSEIN

Non sono un traduttore. Lei mi paga per

ANNA fare il traduttore?
Certo che no. Ma io pensavo... Fa niente.
Cosa importa, quel che pensavo? Non im-
porta a nessuno.

Anna va a versarsi un'altra razione di whisky. Si risiede.

HOSSEIN La smetta. Per favore. Non le fa bene.

Anna beve. Breve silenzio.

ANNA (*indicando la valigetta*) E quella? A cosa
serve?

HOSSEIN Strumenti.

ANNA Strumenti?

HOSSEIN Se c'è bisogno, voglio sempre avere i miei
strumenti a portata di mano.

ANNA Sì, ma quali...

HOSSEIN Sono bravo con le mani, sono bravo con i
miei strumenti. Lei non deve preoccuparsi,
lei si deve solo rilassare.

ANNA Ah, davvero? Davvero?

*Hossein si avvicina ad Anna e le sfilta le scarpe, lentamente,
con freddezza. Lei non oppone resistenza. Nell'azione non
affiora alcuna tensione erotica.*

ANNA Lo sai? Si chiama come te. Il mio amico
che cinguetta. Hossam. Ma è un eroe.

HOSSEIN Io non mi chiamo Hossam, signora.

ANNA Anna.

HOSSEIN Signora Anna, io mi chiamo Hossein. Hos-
sam, Hossein. Non è lo stesso nome. È
come dire Anna e Gianna.

ANNA È stato già in prigione due volte, e avrà la

tua età.
HOSSEIN Cos'ha fatto?
ANNA Si batte per la libertà, no? Per cacciare il dittatore! Ma li leggi, i giornali? Ma t'interessa o no come va il mondo?
HOSSEIN Non è il caso di arrabbiarsi...
ANNA Sì, invece! Oggi è la giornata della rabbia.
HOSSEIN Anna. Allora, ti posso chiamare Anna?
ANNA Ma certo!
HOSSEIN Anna, ti devi calmare. Concentrati sul respiro e passami quel bicchiere.

Anna butta giù un'altra sorsata di whisky. Non passa il bicchiere a Hossein. Breve silenzio.

ANNA Tu non sai che cos'è la giornata della rabbia?
HOSSEIN Sì che lo so.
ANNA Sono tornati in piazza, a milioni. E c'è anche Hossam.
HOSSEIN Ma noi siamo qua.
ANNA Infatti. Bello schifo.
HOSSEIN Cos'è che fa schifo?
ANNA Questa città, questo paese. Perché – a te piace, questa città?
HOSSEIN Abbastanza.
ANNA Io me ne andrei di corsa, me ne andrei laggiù, in piazza, se avessi la tua forza, se avessi la tua età...
HOSSEIN Ma cosa dici – tu sei giovane...
ANNA Una volta – io ci andavo in piazza, ma qui, nel centro di questa città, quando una piazza era una piazza e se si era giovani, si era giovani davvero; capisci?
HOSSEIN Questo divano è molto comodo. Ci puoi

ANNA Certo. Scusa. Poi ti faccio cominciare – ma sai. C'è una rivoluzione. Da qualche parte nel mondo, c'è ancora qualcuno che vuol fare una rivoluzione. E ci crede. E ci riesce. Bisogna festeggiare, no?

Anna beve. Breve silenzio.

HOSSEIN Non così.
ANNA E come, allora? (*Breve silenzio.*) Te ne fregghi, eh? C'è la rivoluzione nel tuo paese e tu...
HOSSEIN Io sono italiano.
ANNA E va bene, ho capito. Allora, c'è la rivoluzione nel paese dei tuoi genitori...
HOSSEIN No. È un altro paese, quello.
ANNA È lo stesso!
HOSSEIN No, non è lo stesso.
ANNA Voglio dire – ci sarà un dittatore anche lì, no?
HOSSEIN E tu che ne sai?
ANNA C'è un dittatore anche lì, lo so, ma a te non te ne frega niente. Pensi solo al tuo lavoro, ai cazzi tuoi. Sei davvero un italiano, complimenti! (*Silenzio.*) Scusa.
HOSSEIN Adesso stai esagerando, Anna.
ANNA Non volevo offenderti.
HOSSEIN Tu sei troppo stressata. Tu non stai bene.
ANNA Sì, è vero. Mi dispiace. Io non so niente di te, non so nemmeno chi sei e non sono nessuno, nessuno, per giudicarti. (*Pausa.*) Non te ne andare. Te ne stai andando? (*Hossein rimane immobile. Pausa.*) L'indifferenza. È l'indifferenza che mi fa impazzire – ma come si fa, come si fa, dico io, a stare bene, a rilassarsi in mezzo a tutta questa –

capisci? Perché mi guardi così? *(Pausa.)*
L'indifferenza di questo mondo, quella che
abbiamo dentro, ci uccide uno a uno, e
continua a ucciderci anche se siamo già
morti. È chiaro. È evidente. Lo vedi anche
tu, vero? Non sei d'accordo con me?

HOSSEIN Abbastanza.

*Lungo silenzio. I due non si muovono. Poi lo smartphone
cinguetta. Anna lo prende e cerca invano di decifrare quel che
c'è scritto sul piccolo schermo.*

ANNA Scusa... Me lo puoi tradurre? Solo questo.
Per farmi un favore.

*Hossein posa di nuovo la valigetta sul divano; poi si avvicina ad
Anna, che gli passa lo smartphone. Lei gli resta molto vicino,
continua a guardare il piccolo schermo mentre lui traduce.*

HOSSEIN *(leggendo)* Abbiamo vinto! Abbiamo vinto!

ANNA Cosa?

HOSSEIN *(leggendo)* Si è dimesso.

ANNA Il dittatore?

HOSSEIN *(leggendo)* Si è dimesso ed è scappato.

ANNA È vero? Dimmi che è vero!

HOSSEIN C'è scritto qui.

*Anna si butta nelle braccia Hossein, che, dopo una lieve
esitazione, la stringe. È un abbraccio tenero, non sensuale, pro-
lungato.*

ANNA Hossam... Hossam...

Hossein dolcemente si scioglie dall'abbraccio.

ANNA Oh, scusa. Ho sbagliato ancora! Tu non sei Hossam, tu ti chiami...

HOSSEIN Come vuoi tu. (*Pausa. Riferendosi allo smartphone*) Questo lo spengo, okay?

Breve silenzio.

ANNA Okay.

Hossein spegne lo smartphone di Anna e se lo mette in tasca. Accarezza Anna su una guancia.

ANNA Mi sdraio, allora?

HOSSEIN Il divano è molto comodo.

Anna si stende sul divano. Respira a fondo, come per rilassarsi. Intanto Hossein va al mobiletto-bar, rimette il tappo alla bottiglia e la ripone, insieme al bicchiere prima usato da Anna. Silenzio. Hossein va all'estremità del divano ove ha posato la valigetta; apre la valigetta. Ci guarda dentro per qualche istante. Anna ha un sussulto improvviso.

ANNA Ma è vero? (*Hossein solleva lo sguardo dalla valigetta, senza rispondere.*) Che abbiamo vinto, è vero? Che il dittatore è scappato? O me l'hai detto perché così... mi rilasso? Eh?

Breve silenzio. Hossein sorride. Anna ricambia il sorriso.

HOSSEIN Cominciamo.





The protester

IL PERSONAGGIO DELL'ANNO

di Magdalena Barile

Magdalena Barile si è diplomata nel 2002 all'Accademia D'arte Drammatica Paolo Grassi nel corso di scrittura drammaturgica, vive a Milano dove lavora come autrice e sceneggiatrice televisiva e teatrale.

Fra le sue produzioni televisive (*L'albero Azzurro* - Raidue, *Camera Cafè* - Italia1, *Affari di famiglia* - Radiotelevisione Svizzera Italiana). Fra le sue scritture per la scena *In Tumulto* (Teatro Kismet 2008) *Lait* (Teatro i, 2009) *Fine Famiglia*, (CRT, milano 2010), *Piccoli Pezzi*, (CRT, 2011).

Nel 2010 ha pubblicato con Titivillus il volume *One Day, finalmente vivere servirà a qualcosa*, in collaborazione con Accademia degli Artefatti con cui collabora dal 2009 nel ruolo di autrice e dramaturg.

Personaggi:

THE PROTESTER

LUI uomo

LEI donna

Nel 2011 la rivista Time ha eletto “The protester”, la figura del protestatario, personaggio dell’anno.

Una cucina, in una bella casa, alla periferia di una città europea. Lei sta finendo di preparare la colazione. Lui entra con una pila di giornali e riviste sotto il braccio.

LEI Hai comprato i giornali?
LUI Sì
LEI Tutti?
LUI Tutti. Anche gli inserti. È domenica.
LEI Spremuta?
LUI Prima un caffè.
LEI Prova questi biscotti nuovi allo zenzero. *(lo imbocca)* Si sente proprio lo zenzero.
LUI Gnam!
LEI Ancora?
LUI Basta. Vado a correre tutte le mattine... per cosa? Per cosa?!

I due si siedono, sorseggiano il caffè, mangiucchiano mentre leggono i giornali.

LUI Ti passo l’inserto?
LEI Ti leggo l’oroscopo?
LUI L’oroscopo. Con tutto quello che succede nel mondo?
LEI Un po’ di leggerezza... prima della politica estera. Bilancia...

Entra The protester.

Ha il volto coperto. Cappello calcato sulla fronte e sciarpa al collo lasciano fuori solo gli occhi. Non si capisce se è un uomo o una donna.

E' come appare sulla rivista Time.

Sale sul tavolo della colazione, sopra le riviste.

Si erge dalla copertina come un gigantesco pop up.

LUI *(ammirato)* Guarda. E' lui.

LEI Chi?

LUI Lo sapevo. *(le mostra la copertina della rivista, che poi è la scena sul loro tavolo)* Sulla prima pagina del Time!

Il personaggio che nel 2011 ha più influenzato la nostra cultura.

LEI Come si chiama?

LUI Non ha un nome.

LEI Da dove viene?

LUI I luoghi non hanno importanza quando si stanno tracciando nuovi confini... Egitto, Tunisia, Atene, Wall Street... Mosca

LEI E' stato in tutti quei posti?

LUI Non è la stessa persona. Lui è The protester!

LEI Come lo dici bene.

LUI Che è come dire il riottoso, il manifestante, il protest... cerca la traduzione sul tuo smartphone...

LEI Traduce protestatario. Ma da noi non si dice.

LUI Suona male. Meglio l'inglese. The protester. Il simbolo di una generazione che contesta. Vuole rovesciare i governi... vuole sovvertire il sistema...

LEI E cosa fa su una copertina? Perché non si nasconde?

LUI Il 2011 è stato un anno faticoso per lui. Adesso si gode la sua visibilità. Poi tornerà a confondersi nella folla, pronto ad assalire il potere.

LEI Nell'editoriale c'è la sua storia?

LUI Sciocchina romantica che vuole le storie... la sua storia è quella di tutti. Lui è il personaggio dell'anno! Ma è simbolico.

LEI Sembra una femmina.

LUI Naaa

LEI Dall'immagine non si capisce il sesso.

LUI Ma è uguale

LEI È molto diverso!

LUI La generazione che manifesta non ha sesso.

LEI Per chi manifesta il sesso è fondamentale. La sessualità è la prima opportunità politica di essere noi stessi

LUI Questo è un discorso sessista. In piazza siamo tutti uguali.

LEI No! Se dici alla gente che siamo uguali, sai poi cosa succede? Le speranze di libertà si mischiano con gli interessi di quelli che in piazza ci vanno solo per vendere e poi uno si confonde. Cosa sono venuto a fare qui? La piazza si affolla di bisogni. Acqua, accendini, pane, libertà. E' tutto in vendita. Ma quanto costa?

LUI Ci mancano 22 anni per finire il mutuo.

Segnale sonoro di sms in arrivo. Lei risponde al messaggio digitando i tasti sul touch screen. Lui torna a leggere la rivista.

LUI *(indicando The protester)* Ha vinto contro Steve Jobs! Steve Jobs ti rendi conto? In finale c'erano anche quelli hanno ucciso

Osama Bin Laden.
A chi scrivi?
LEI A mia sorella. Ti va bene se andiamo a cena da lei stasera?
LUI C'è anche tua madre?
LEI C'è anche mia madre. Non cominciamo.
LUI (*indica the protester*) Ha vinto lui perché è il più universale di tutti. Destinato a cambiare la storia contemporanea, a riaccendere una luce sulla dignità umana...

THE PROTESTER *fischietta I'd like to teach the world to sing... in perfect harmony famoso jingle Coca Cola.*

LEI Fischietta.
LUI Twitta. Cinguetta il suo messaggio di libertà in 180 caratteri.
LEI Che musica è... è antica ... sarà del suo paese... che paese sarà...
LUI Mi sembra di averla sentita a Tunisi.
LEI L'estate che ci siamo conosciuti...
LUI Fra le rovine di Cartagine... faceva così caldo e tu mi hai offerto un sorso dolce dalla tua bottiglia.
LEI /E' dal '92 che non mi bevo una coca cola.
LUI La light la bevi.
LEI Non è vero.
LUI Ti ho vista.
LEI Solo una volta.
LUI Sei sempre stata un'idealista.
LEI Sì io crede... credo che ogni azione individuale possa portare a un cambiamento colossale.

The protester si accende una sigaretta.

LUI Di solito il personaggio dell'anno è uno famoso, uno come Bono Vox, Bush, Obama, la regina Elisabetta...
 Nel 2010, ti ricordi che fantastico testa a testa fra Zuckerberg e Assange?

LEI Facebook contro Wikileaks.

LUI Ha vinto Facebook.

LEI *(guardando sul suo smartphone)* Nel '56 per la prima volta, la copertina del Time non è andata a un personaggio, ma a una rivoluzione: quella ungherese.
 Nel '66, la seconda scelta simbolica, gli under 25.
 Poi è l'anno delle donne! E ancora nel '98 il Time decreta *la terra*, pensa! non un altro pianeta - la terra - il pianeta dell'anno!

LUI Un'altra scelta simbolica.

LEI Una scelta obbligata. Segui questo mio ragionamento - dev'essere la caffeina che mi ha attivato - le donne, i giovani, il pianeta, il protestatario anonimo sembrano categorie per premi di consolazione.

LUI Non sono d'accordo. Non sono d'accordo.

LEI *(a the protester)* Consoliamoci caro, siamo nati in quelle categorie... vuoi un biscotto allo zenzero? Si sente lo zenzero.

The protester non si muove.

LEI Non mangia.

LUI Mangia. Deve mangiare. Se vuole lottare deve rimanere in forze.

Lei delicatamente gli scopre la faccia per imboccarlo.

LEI Eddai... mangia qualcosa...

LUI Attenta!

LEI Non morde mica.

The protester mangia il biscotto.

LEI La sua faccia!

LUI Una bellissima faccia simbolica. Potrebbe essere una donna. Hai ragione.

The protester prende il sacchetto dei biscotti e li mangia uno dopo l'altro.

LEI Resterei a guardarlo per ore. Dici che è greco?

LUI Forse non è greco ma il suo profilo sì. La pelle olivastra...i denti forti...

Come mangia bene. Con fierezza. Non si vergogna a masticare davanti a tutti.

LEI *(all'improvviso, a The Protester)* Basta adesso! Scendi da lì! Sei in pericolo!

LUI Sei impazzita? Cosa urli? Vuoi che ti sentano i vicini?!

LEI *(a The Protester)* Deve scendere da lì.

The Protester non si muove.

LUI Ma lascialo mangiare.

LEI Voglio scrivere una lettera al Time. Subito. Ci ho riflettuto.

Non mi piace questa cosa. Puzza di...

Grazie tante, Time! Ma noi non la vogliamo la tua copertina. borghese.

LUI Davvero vuoi scrivere "borghese"?

LUI *(a the protester)* Ti hanno messo lì per fermarti. Non per incoraggiarti ad andare

avanti. Vattene. Devi essere libero!
 LUI Vuoi scappare con lui?
 LEI *(infervorata, come dettasse la lettera)* Non
 permettiamo a chi ha il potere di compli-
 mentarsi con chi non ce l'ha.
(dà fuoco a un foglio di giornale) Bruciamo
 tutte le copertine che durano un giorno e poi
 l'oblio.
 Non vogliamo essere nella lista insieme a...
 Lady Gaga.
 LUI Ti piaceva Lady Gaga!
 LEI Solo all'inizio.
 LUI Si batte per la comunità gay lesbica ecc. che
 ti sta tanto a cuore. Sono quelle come lei, le
 celebrità che muovono il consenso.
 Per il ragazzo qui, rimanere in vista è essenziale!
 Anche se è una ragazza.
 Avrà tutta l'attenzione. I visti per cambiare
 paese. Gli aiuti necessari. Un riconosci-
 mento come questo fa curriculum. Può tro-
 vare un lavoro. Per se e per la sua famiglia.
 Per il suo popolo.
 LEI Ma come si fa a trovare lavoro a un popolo
 intero!
 LUI La stai prendendo troppo sul personale.
 Troppo caffè.
 Non è una persona. È un simbolo, per for-
 tuna. Non ha un corpo. Non può nemmeno
 essere torturato.
 LEI Il suo bel corpo simbolico. Giovane. Andro-
 gino. Atletico.
 LUI Si vede che ti piace.
 LEI A te no?

The protester si inginocchia.

LUI Prega?
LEI Forse.
LUI Da che parte è la Mecca?

The protester cambia posizione.

LEI Non me lo ricordo mai... est.. nord. Fa stretching.

The protester sfugge alle definizioni.

LUI È yoga? Forse è americano.
LEI Sta cambiando ancora posizione.
LUI È scomodo così.
Si deve decidere. O rimane lì sulla copertina o scende.
LEI Sta per cadere. È stanco.
Sono preoccupata per lui. Cosa farà una volta giù da lì?
LUI Deve inventarsi qualcosa. Un'azione eclatante. Qualcosa di cui i giornali continuino a parlare per settimane. Le proteste fra poco non faranno più notizia.
LEI Cosa potrebbe fare?

The protester si piega, prende un coltello dal tavolo della colazione e lo impugna.

LUI Cosa fa?
LEI Digli qualcosa...
LUI Metti giù il coltello.

The protester si mette il coltello in tasca.

LEI Molto meglio.
LUI Ha rubato il coltello del burro.
LEI Diamogli dei soldi...
LUI Ti immagini le polemiche se sapessero che
 gli diamo dei soldi? E se li usa per le armi...

Lei recupera i soldi in una borsa.

LEI Ma lui è contro la violenza!

Consegna i soldi a The Protester.

LEI Tieni. Per la tua causa. Continua a prote-
 stare.

LUI Non li prende.

LUI e LEI mettono delle banconote in tasca e nella cinta dei pantaloni, a The protester.

LEI Li ha presi.

LUI Non ha nemmeno protestato.

The protester alza il braccio e punta il dito contro LUI

LUI Ce l'ha con me?

LEI Forse si è offeso per i soldi.

LEI Glieli hai dati tu.

The protester butta i soldi per terra, poi punta il dito contro LEI

LEI Io cosa ti ho fatto? Sembra molto arrab-
 biato...

LUI Non ti preoccupare, cara.

 Quelli come lui sono contro la violenza. (*fa
il segno con le due dita*) Peace and Love!

LEI (*fa il segno con le dita*) Peace and Love! Ti

abbiamo anche dato i soldi... noi siamo dalla tua parte!

The protester scende dal tavolo urtando tazze e tazzine. Il tavolo si ribalta. Rumore di stoviglie rotte.

LEI Chiama qualcuno.

LUI Non guardarlo negli occhi. Non lo provocare.

The protester fronteggia i due, li guarda fissi negli occhi. I due si tengono la mano, schiacciati contro una parete. Terrorizzati.

LUI Cosa vuole da noi?

LEI Cosa vuoi da noi?

...

LEI Prendi tutto...tutto quello che abbiamo

LUI *(spaventato, a lei)* Se ti tocca... non opporre resistenza...

LEI Non ci fare del male, ti prego

LUI Cosa fa?

LEI Shhh sta per dire qualcosa.

LUI Hai visto come ci guarda...

LEI Ci odia...

LUI Perché ci odi?

LEI Adesso lo dice...

LUI Non voglio sentire...

LEI Shhh... fammi sentire...

THE PROTESTER

Mamma

Papa

Io esco.

FINE.



In Tahrir

di Riccardo Fazi / Muta Imago

Riccardo Fazi è drammaturgo e sound designer. Nel 2004 fonda insieme a Claudia Sorace, regista, la compagnia Muta Imago. In questi anni il gruppo ha prodotto spettacoli teatrali, performance, installazioni in cui l'indagine del rapporto tra l'essere umano, lo spazio e il tempo, riveste un ruolo principale. I loro spettacoli sono stati prodotti e ospitati all'interno dei più importanti festival nazionali, tra cui RomaEuropa Festival, Napoli Teatro Festival Italia, Festival delle Colline Torinesi, la Biennale Teatro di Venezia, Vie Scena Contemporanea Festival, Santarcangelo Festival, Inteatro Festival, Bassano Opera Festival, Biennale dei Giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo e all'interno di numerosi festival internazionali.

Nel 2009 la compagnia ha vinto il Premio Speciale Ubu, il Premio della critica da parte dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro e il premio DE.MO./Movin'UP. Nel 2011 il premio per il miglior spettacolo all'interno del XXIX Fadjr Festival di Tehran.

Qui c'è stato qualcosa di diverso, di speciale riguardo alla qualità dell'attenzione che la rivoluzione egiziana ha generato: è stato – personale.

Le persone ovunque hanno preso quello che stava accadendo qui in maniera personale. E ce l'hanno fatto sapere. E quei messaggi emotivi, diretti, positivi che abbiamo ricevuto, hanno messo vento nelle nostre vele. I twitter erano immediati, e così emotivi e eccitanti che chiunque li seguisse provava una connessione personale e intensa con quello che stava succedendo a Tahrir.

Ahdaf Soueif.

Così è stato anche per noi, un anno fa, quando il racconto di una rivoluzione ci arrivava per la prima volta direttamente dalle voci e dagli occhi delle persone che la stavano compiendo, attraverso i loro cellulari, i computer, le macchine fotografiche, i tweet e i post su internet.

Un racconto istintivo, frammentato, polifonico, che si sovrapponeva e a volte si sostituiva a quello dei canali ufficiali: questo per noi è stata la rivoluzione araba, questo arrivava nelle nostre case da laggiù.

E questo abbiamo deciso di utilizzare per raccontare una giornata particolare, vista dal basso di una piccola storia, come sicuramente ce ne sono state migliaia e come forse l'avremmo vissuta noi se fossimo stati lì.

L'azione si svolge per le strade del centro del Cairo.

Tre protagonisti: A, B (una sorella e un fratello) e il popolo di piazza Tahrir, cioè i manifestanti che documentano lo svolgersi dei fatti attraverso i loro tweet.

I due fratelli comunicano tra di loro attraverso tweet, telefonate e sms.

Al testo si interpongono e/o sovrappongono documenti audio

degli episodi realmente avvenuti che scandiscono i momenti del racconto: il discorso alla televisione di Mubarak, i canti e gli slogan dei manifestanti, le dirette televisive, gli scontri etc...

I documenti sonori sono da considerarsi come parte integrante della drammaturgia.

Il testo può essere interpretato da un minimo di due a un massimo di cento attori.

Tutti sono sempre in scena.

Su uno schermo andranno proiettati i titoli delle scene, con le indicazioni di data e ora (in neretto nel testo), come anche le indicazioni relative a ogni tweet nel momento in cui viene letto (in grigio nel testo).

PROLOGO

Hosni Mubarak, Televisione Nazionale Egiziana, 11:00 P.M., 1 febbraio 2011

Audio: Traccia 1

Parte la registrazione audio del discorso di Mubarak alla nazione del 1 febbraio 2011. Il discorso arriva dopo una settimana di proteste continue a Piazza Tahrir e in tutto l'Egitto. È il secondo discorso del presidente dall'inizio delle manifestazioni.

HOSNI MUBARAK Cari cittadini mi rivolgo a voi in un momento molto difficile, che vede il nostro paese messo a dura prova.

La patria sta attraversando eventi durissimi. In principio giovani e cittadini onesti hanno esercitato il loro diritto di manifestare pacificamente per

esprimere le loro preoccupazioni e aspirazioni. Presto tra di loro si sono inseriti elementi che hanno seminato disordine e violenza, e da un rito civile come il diritto della libertà di espressione, sono nati scontri guidati e controllati da forze politiche che hanno cercato di esasperare gli animi e di buttare benzina sul fuoco, con l'obiettivo di destabilizzare il paese con incendi e saccheggi.

A *(al telefono con B, mentre Mubarak continua a parlare)* “Pronto? Lo stai vedendo anche tu?”

B *(parlando ad alta voce dalla piazza)* “... Sì, qui hanno montato uno schermo gigante ...”

HB Viviamo giorni dolorosi e ancora più dolorosa ai nostri occhi è la paura che si è impadronita del cuore di molti egiziani. La realtà egiziana sta cambiando e dobbiamo agire con cautela: i cittadini e le forze armate, insieme per il bene dell'Egitto. La scelta è tra la stabilità e il caos.

Mi rivolgo al popolo ...

A “... È nervoso lo vedi? ...”

HB ... contadini ed operai, musulmani e copti, anziani e giovani e ogni egiziano ed egiziana in tutto il paese: io non sono mai stato un uomo alla ricerca di potere ...

A “Noooooo ...”

HB ... e il popolo sa a quali condizioni ho accolto la responsabilità del governo, e sa tutto quello che ho fatto sia in tempo di guerra che in tempo di pace. Sono un militare e non manco alle mie responsabilità. E in questo momento la mia responsabilità è quella di ristabilire la sicurezza del paese.

A “Tanto non ce la fai, ti mandiamo via.”

HB Per questo ho deciso di non ricandidarmi alle

prossime elezioni. Ma insisto nel voler svolgere fino in fondo il mio compito per la patria: quindi lavorerò perchè sia garantito un tranquillo processo di transizione del potere.

B “... che sta dicendo mamma? ...”

A “... che dovremmo fargli finire il mandato.”

HB Oggi ho formato un nuovo governo, con nuove priorità e nuovi compiti da svolgere, che corrispondono alle richieste e alle attese dei giovani.

A “... È inguardabile. Lo odio ...”

HB Seguirò lo svolgimento dei lavori e garantirò il raggiungimento dei traguardi attesi. Invito le forze di polizia a compiere il loro dovere nel rispetto dei cittadini e della loro dignità. Chiedo agli organi di controllo di indagare sulle falle della sicurezza di questi ultimi giorni e sulle responsabilità di chi ha causato incendi e furti.

A “... cerca di spaventarci ma ormai è troppo tardi ...”

HB Questa è la mia promessa per il popolo, nei mesi che mi rimangono alla guida di questo paese.

B (*urlando*) “... qui si sono messi a cantare, non lo ascolta più nessuno ...”

HB L’ Egitto uscirà da questa situazione più forte e più stabile che mai. A Hosny Mobarak che oggi parla con voi, stanno a cuore tutti gli anni che ha trascorso alla guida di questo paese. La mia patria. dove ho vissuto e di cui ho sempre protetto la sovranità.

La storia ci giudicherà.

L’ Egitto è eterno.

Che Dio protegga la patria.

B “Che Dio protegga tutti noi piuttosto.”

A “Senti, domani vengo anch’io. Buenanotte.” (*attacca il telefono*)

Buio.

Audio: Traccia 2

Scariche elettriche. Interferenze. Audio di piazza Tahrir, confusione, folla, la voce di un uomo sopra le altre. Urla. Sullo schermo compaiono i seguenti sottotitoli:

Non correte!
Avanti!
Fermi, fermi, fermi, così basta!
Basta!
Sono dietro di noi!
Oh Dio!

Scariche elettriche. Interferenze. Luce

SCENA 1

Piazza Tahrir, 11:00 A.M. 2 febbraio 2011

Canti. Slogan. Tra la folla.

TravellerW: 11:02:21 Feb 2

E una splendida rivoluzione anche a voi, signori! Dal vivo, dal Cairo, siamo tornati, e siamo pronti come non lo siamo mai stati!

Tarekshalaby 11:03:06 Feb 2

Internet è tornato in Egitto. Sono a Piazza Tahrir da quattro giorni e rimarrò qui finché Mubarak non se ne andrà.

Gsquare86 11:10:00 Feb 2

Qualcuno sa cosa accade oggi, dove e quando?

Sandmonkey 11:12:43 Feb 2

Doccia, pantaloni Cargo¹, cappuccio, scarpe da ginnastica, telefono carico, contanti, carta d'identità, sigarette e una mazza, giusto in caso. Sono pronto!

monasosh 11:12:50 Feb 2

Spaventato, eccitato e ottimista!

monasosh 11:14:56 Feb 2

Io mi porto gli occhialetti da piscina contro il gas lacrimogeno, che ne pensate?

3arabawy 11:15:17 Feb 2

200 incarcerati tra i manifestanti di ieri sono stati portati al Quartier Generale della Polizia di Stato a Nasr City².

TravellerW 11:22:57 Feb 2

Ho origliato all'incontro delle opposizioni al quartier generale del Ghad³. Discussioni serie. Sembra che il Wafd⁴ stia considerando di sciogliere le fila e di parlare al governo.

Sandmonkey 11:23:00 Feb 2

Dopo il discorso di Mubarak oggi c'è un'atmosfera diversa. Troppe persone sono ancora costrette nella loro mentalità da schiavi. È veramente frustrante.

Beleidy 11:28:34 Feb 2

La nazione sembra essersi divisa in due, si sono aperte delle divisioni anche all'interno della mia famiglia!

Sandmonkey 11:30:45 Feb 2

Egiziani, abbiamo combattuto per voi, per il cambiamento e per la liberazione, e ora che siamo a un passo dalla vittoria non potete tradirci!

Sandmonkey 11:32:54 Feb 2

1 I pantaloni Cargo sono dei pantaloni di taglio molto largo, di tessuto resistente, con numerose tasche, disegnati appositamente per svolgere lavori all'aperto.

2 Quartiere popolare del Cairo costruito nella prima metà degli anni '60.

3 Il partito El-Ghad è un partito politico di centro, liberale e laico fondato nel 2004 in Egitto.

4 Il partito Wafd fu un partito nazionalista liberale molto popolare e influente negli anni '20-'30. Dopo essere stato sciolto da Nasser nel 1953, si è riformato nel 1983. Il partito segue ancora oggi una linea nazionalista liberale simile a quella delle sue origini.

Qualunque sarà l'esito, qualunque sia la vostra posizione, uscite e unitevi ai vostri concittadini.

Questi sono i momenti in cui si fa la storia. Siatene parte.

La suoneria di un cellulare in primo piano

A “Pronto! Pronto mi senti? Allontanati dalla folla un attimo!” (*l'audio della folla va in secondo*

piano) “Senti, ti raggiungo. Qui è un deserto, non c'è nessuno per strada, sono tutti a Tahrir

voglio venire anch'io.” ... “Mamma dice che dobbiamo accontentarci, che ci deve bastare quello che abbiamo ottenuto,

che non dobbiamo dimenticare tutto quello che Mubarak ha fatto per noi. È assurdo, si fanno ancora convincere da

quello stronzo.” ... “Certo che gliel'ho detto e infatti stavolta almeno papà non mi ha fermato. Internet funziona lì?

Posso scriverti?

Sennò ci sentiamo per telefono, o per messaggio. Passo dal 6th October Bridge e scendo da lì. Appena arrivo ti chiamo.”

SCENA 2

**Verso Piazza Tahrir, riva ovest del Nilo, percorrendo
Al Gezera verso il 6th October Bridge, 12:30 A.M. 2
febbraio 2011**

Torna in primo piano l'audio delle strade in presa diretta.

A 12:30:00 Feb 2

Esco di casa. Vado a Piazza Tahrir per unirmi alla manifestazione. A chiunque sia in grado di camminare e abbia un cuore, e forse un po' di sangue, VENITE A TAHRIR e PROTEGGETE i vostri fratelli e le vostre sorelle!

B 12:31:54 Feb 2

@ A Per entrare a Tahrir passa per Meret Basha.

A 12:32:08 Feb 2

È fantastico, sto scendendo lungo Nahya Street, la gente esce di casa e si unisce al corteo!

B 12:34:56 Feb 2

Qui le persone arrivano in piazza da tutte le strade! Continuano ad aumentare!

Piazza Tahrir, 12:35 A.M. 2 febbraio 2011

Audio della piazza in primo piano, folla inneggiante e allegra. Canti.

TravellerW 12:35:05 Feb 2

La nostra forza è nel nostro essere uniti. Egiziani, credete in voi. CREDETE IN NOI

Sandmonkey 12:36:43 Feb 2

Sto portando dell'acqua e del cibo da casa. Fate lo stesso. Sostenete la nostra gente.

Gsquare86 12:37:00 Feb 2

Per tutti coloro che stanno twittando sulle proteste in Egitto, ricordatevi di utilizzare l' hashtag5 #Jan25 ogni volta che diffondete qualche notizia.

RamyYaacoub 12:40:10 Feb 2

Tutti cantano "El shaab yoreed esqat el nizam!", "La gente vuole abbattere il sistema!"

Ashrafkhalil 12:41:33 Feb 2

Hey, ci sono circa seicento manifestanti pro-mubarak che stanno cercando di raggiungere Piazza Tahrir. Si stanno facendo riprendere dalle telecamere.

Mosaaberizing 12:43:21 Feb 2

Questa potrebbe essere la giornata definitiva della nostra rivoluzione. Se resistiamo, in milioni ci raggiungeranno domani e non ci sarà più modo di fermarci.

I messaggi brevi di twitter possono essere etichettati con

l'uso di uno o più hashtag: parole o frasi precedute dal simbolo # con più parole concatenate, come ad esempio: ingresso bloccato a #Tahrir dal ponte #KasrElNile. In questo modo una persona può cercare il termine #Tahrir e la parola etichettata e tutti i tweet in cui essa compare appariranno nei risultati di ricerca. Gli hashtag di Twitter possono essere utilizzati per seguire una discussione tra più persone, incoraggiando altre persone a partecipare. Nel trascrivere i tweet abbiamo ommesso gli hashtag, che avrebbero reso il testo di difficile lettura.

Monasosh 12:45:54 Feb 2

Va sempre meglio, il grande @3arabawy si è unito a noi qui al “Tweeting center of the revolution”

Monasosh 12:50:38 Feb 2

Questo voglio che si sappia: non mi sono mai sentito così sicuro nella mia nazione, come oggi, qui.

In primo piano un telefono che squilla.

B “Pronto!”

A (urlando) “Senti qua!”

Audio: Traccia 3.

Dal telefono si sente l'audio di una bambina che canta e che inneggia alle proteste seguita da un coro di decine di persone. I sottotitoli appaiono sullo schermo.

El shaab yurid esqat el nezam – La gente vuole la fine del regime!

El shaab yurid_ esqat el rayis – La gente vuole la fine del dittatore!

Mosh ha nimshi, howa yimshi – Noi non ce ne andremo, lui dovrà andar via!

Yasqot yasqot Hosni Mubarak – Basta, basta, Hosni Mubarak!

Erhal erhal – Vattene, vattene!

A “Senti?”

B “È una bambina? Anche qui è pieno di bambini,

sono i più agguerriti! Qui è tutto calmo da un pò, nessuno sparo, nessuna notizia da amici, la polizia è scomparsa, i militari sono fermi, i carri armati stanno lì, non si muovono. La folla è incredibile, continua ad aumentare, non ci muoviamo da qui. Manchi solo te! Sbrigati!”

SCENA 3

Piazza Tahrir, 12:45 A.M. 2 febbraio 2011

Di colpo, silenzio.

3arabawy 12:46:10 Feb 2

Ultimi aggiornamenti, pare che il governo stia mobilitando una manifestazione contro di noi.

Spuntano in giro diversi cortei pro - Mubarak.

Norasahalaby 12:46:13 Feb 2

Confermo. Cancellano i graffiti contro il Presidente che riempivano le strade.

Sandmonkey 12:55:24 Feb 2

Una manifestazione pro-Mubarak di circa 1000 persone sta raggiungendo Tahrir. I militari fanno finta di niente. Qui si mette male.

Ashrafkhalil 12:56:45 Feb 2

Il problema è che ci sono nove strade diverse che portano in Piazza. Sarà dura difenderle tutte.

3arabawy 12:57:48 Feb 2

Siamo in un momento delicato. La controrivoluzione scende nelle strade, ed è al massimo delle sue forze, mentre noi siamo qui da una settimana. Se non vinciamo raccoglierete i nostri corpi nei cassonetti della spazzatura.

A e B si scambiano i seguenti sms. (indicati nel testo tra parentesi quadre)

- B [Contro-manifestazioni nelle strade. Una scende su Meret Basha da Kasr Al Nile. Nn passare là.]
- A [Ricevuti 2 tweets nello stesso momento, 1 dice di passare per il ponte Qasr El Nil, un altro no. Per favore, conferma!]
- B [Sono entrati a Tahrir. Sembrano molti. Sarà brutta. Fermati dove sei. Ti faccio sapere.]
- A [Sicuro? Qui non sta fermo nessuno!]
- B [Rimani in zona museo!⁶]

Audio: Traccia 4.

Sale lentamente durante i seguenti tweet di B. Un gruppo di persone discute in maniera concitata.

B 13:45:56 Feb 2

Panico a Tahrir. La piazza è attraversata da manifestanti pro-Mubarak.

B 13:48:19 Feb 2

La gente si raggruppa il più possibile per respingere i manifestanti pro-Mubarak fuori dalla piazza verso Riyad square.

B 13:49:00 Feb 2

Fine reportage, io vado dentro.

Scontri in primo piano. I manifestanti pro-Mubarak attaccano con le pietre, poi entrano in scena i mercenari a cavallo di cammelli e cavalli. A tratti sentiamo la copertura televisiva dell'evento.

3arabawy 14:30:33 Feb 2

Violenti scontri in Piazza Tahrir ORA.

TravellerW 14:35:35 Feb 2

Un'altra manifestazione pro-Mubarak sta arrivando da

6 Dal 6th October Bridge che attraversa il Nilo, scende verso sud Meret Basha che arriva a Piazza Tahrir. Lungo la strada si trova il Museo di Antichità Egiziane.

talaat harb st. Lanciano pietre.

TravellerW 14:36:30 Feb 2

Dove CAZZO È L' ESERCITO IN TUTTO QUESTO?

norashalaby 14:40:06 Feb 2

Questa è la risposta di Mubarak? Mercenari che tirano pietre?

3arabawy 15:01:23 Feb 2

Criminali in abiti civili attaccano sui cavalli, si scatenano su Piazza Tahrir con le fruste!

Sandmonkey 15:04:27 Feb 2

I criminali usano cammelli e cavalli per attaccare i manifestanti. È diventato letteralmente un circo.

Gsquare86 15:31:54 Feb 2

Voglio vomitare. Mubarak vuole il sangue di milioni di persone sulle strade!

beleidy 15:49:04 Feb 2

Sta diventando una guerra preistorica.

A [Sono all'angolo con Shabmbliuan, sotto al Cairo Inn. Tu dove 6?]

Gsquare86 16:10:08 Feb 2

Abbiamo bisogno di più rivoluzionari a Piazza Tahrir! Adesso!

Gsquare86 16:15:28 Feb 2

Chiunque sia in città e voglia liberarsi di Mubarak, e crede nella giustizia, venga a Tahrir, ADESSO!

B [Torna indietro, non entrare a Tahrir!]

Beleidy 16:21:14 Feb 2

Arrivano da tutte le direzioni, siamo circondati.

Norashalaby 16:34:50 Feb 2

I manifestanti costruiscono barricate per proteggere gli accessi alla piazza.

ashrafkhali 16:43:07 Feb 2

Decine di persone tornano piene di sangue dalla prima linea. I soldati stanno a guardare.

A [Col cavolo che rimango ferma! Qua vogliono entrare tutti, ma siamo bloccati davanti al museo! Si tirano pietre.]

B [Fermati là non avvicinarti è pericoloso]

Ashrafkhalil 16:50:16 Feb 2

I manifestanti si sono dispersi per poter coprire tutti gli accessi alla piazza.

Ashrafkhalil 16:49:35 Feb 2

I criminali attaccano le zone laterali che sono le più deboli.

A. 16:53:25 Feb 2

Molti feriti dal lato del museo egizio. Hanno bisogno di aiuto.

A [Mi spingo fino all'angolo con Kasr El Nile. Ce la fai a raggiungermi lì?]

Gsquare86 17:13:49 Feb 2

Campo di battaglia sul ponte kasr el nile. Lancio di rocce da entrambi i lati, molti feriti.

NevineZaki 17:21:11 Feb 2

Chiunque abbia sangue di tipo O, per favore andate al vostro ospedale più vicino. Abbiamo bisogno di tipo O.

Beleidy Amr ElBeleidy 17:26:32 Feb 2

Un altro amico ferito!

A [Mi rispondi?]

tarekshalaby 17:35:50 Feb 2

Questa è la NOSTRA rivoluzione e nessuno potrà portarcela via.

norashalaby 17:48:04 Feb 2

Usate il cartone per proteggervi dalle rocce!

Monasosh 18:01:16 Feb 2

Aiutateci!

A [Non ci fanno passare. Sento dei colpi di fucile. Tu come stai?]

TravellerW 18:01:53 Feb 2

I criminali pro-Mubarak sono la polizia. Questa è POLIZIA

CHE MASSACRA I CIVILI.

A [Mi rispondi?]

beleidy 18:02:45 Feb 2

La speranza dell'intera regione è tutta in una piazza!

A [Rispondimi!!!]

B [Sotto attacco. No via d'uscita. Qui fino alla fine.
Hasta la victoria, siempre.]

SCENA 4

CBS Evening News, U.S.A., 23:00 p.m. 2 febbraio 2011

Audio: Traccia 5

Parte la registrazione audio del telegiornale della sera della CBS del 2 febbraio 2011

SPEAKER: Questa è la CBS evening news con Kathy Currant inviata speciale dal Cairo.

KATHY CURRANT: È diventato subito molto chiaro come il discorso di Mubarak abbia infiammato rapidamente le strade. I suoi supporter hanno invaso la piazza, alcuni cavalcando cavalli e cammelli, brandendo armi e lanciando pietre.

HIBRAIM KAMAL: Sono stati fermati.

KC: Hibraim Kamal, segretario generale dell'amministrazione di Mubarak loda la nuova ondata di manifestazioni e bandisce i manifestanti che chiedono il cambiamento.

HK: Mi dispiace affermare che queste poche persone che stanno in piazza, non sono l'Egitto, o gli egiziani.

KC: E chi sono?

HK: Sono parte di una minoranza che sta cercando di confrontarsi con l'Egitto e con il regime. Un colpo che spero non accadrà mai.

KC: Mentre parlavamo ... degli spari esplodevano nella

piazza dietro di noi...

KC: Vedendo quello che sta succedendo alle nostre spalle in questo momento, crede davvero che ci potrà essere una pacifica transizione di potere mentre il Presidente Mubarak è ancora in carica?

HK: Al cento per cento ci sarà una pacifica transizione di potere, e sono sicuro che quello che state vedendo oggi, sarà presto qualcosa del passato, ben prima di quanto alcune persone credono.

L'audio in presa diretta della piazza sovrasta le parole del ministro.

Gsquare86 19:24:42 Feb 2

Piazza della liberazione viene protetta dalla gioventù coraggiosa ... stiamo sconfiggendo i criminali.

LI MANDEREMO VIA!

TravellerW 19:26:47 Feb 2

Un uomo urla dei nomi in un megafono per riunire le famiglie che si sono separate nel caos

A. 19:38:14 Feb 2

Un carro armato dell'esercito in fiamme al Qasr El Nil Bridge!!

TravellerW 19:58:48 Feb 2

La gente di Mubarak lancia bottiglie molotov contro i manifestanti e contro i negozi.

MohammedY 20:05:12 Feb 2

Fuori Piazza Tahrir, praticamente tutti danno la colpa ai manifestanti per il bagno di sangue! La gente mi chiama per dirmi che dovremmo "abbandonare".

Gsquare86 20:20:16 Feb 2

Le battaglie sono orribili, spingete Mubarak ad abbandonare ORA per salvare l'Egitto.

Gsquare86 20:40:13 Feb 2

NON MOLLEREMO MAI! Abbasso Mubarak e i suoi criminali!

3arabawy 21:15:23 Feb 2

Gli shabab⁷ hanno completamente sfrattato i criminali di Mubarak da Talaat Harb.

Norashalaby 21:20:43 Feb 2

Tahrir è ancora sotto il controllo degli shabab. Lunga vita alla rivoluzione.

MohammedY 21:48:24 Feb 2

100 feriti a Tahrir e almeno due morti. La gente di Mubarak lancia Molotov e lastre di ferro dai tetti contro i manifestanti.

MohammedY 21:59:33 Feb 2

TAHRIR SQUARE È ANCORA NOSTRA

(A e B al telefono, urlando)

B “Ce l’abbiamo fatta, ce l’abbiamo fatta!”

A “Ma dove sei finito?”

B “Piazza Tahrir è ancora nostra!”

A “È un’ ora e mezza che ti cerco, perchè non rispondi al telefono, stai bene?”

Gsquare86 22:08:39 Feb 2

Spari da talaat harb st. Siamo ancora in un campo di battaglia.

B “Sto bene, mi hanno colpito a un braccio con una pietra, sanguino un pò ma sto bene, sto benissimo.”

A “Qui è tutto bloccato, non riusciamo ad avanzare di un passo, dalla piazza arrivano solo feriti, hanno appena portato il corpo di un martire, che dobbiamo fare?”

Gsquare86 22:10:38 Feb 2

Arrivano forti spari dalla direzione del museo.

Mosaaberizing 22:31:39 Feb 2

Alta tensione vicino al museo. Li blocchiamo ancora ma la

stanchezza e le ferite ci stanno sopraffacendo. Abbiamo bisogno di più persone.

B “La gente si sta raggruppando per raggiungere il museo, tu sei ancora lì?”

A “Certo, non si riesce ad avanzare, si stanno massacrando qui davanti a me.”

Mosaaberizing 22:35:31 Feb 2

Stiamo usando delle carcasse di camion bruciate per proteggerci e respingerli. Grande vantaggio!

Monasosh 22:57:36 Feb 2

Questa è una zona di guerra e il mondo ci sta guardando!

B “Stiamo arrivando, resistete, resistete vi prego.”

Mosaaberizing 23:07:24 Feb 2

L’80% delle persone intorno a me sono ferite e avvolte da bende. Pagherai per tutto questo Mubafuck.

Mosaaberizing 23:18:47 Feb 2

I criminali di Mubarak ci stanno sparando contro in piazza Abd El Meneim Reyad. Dozzine di feriti.

B “Mi senti? Mi senti? Ti richiamo non appena siamo lì. Tu resta raggiungibile.”

Mosaaberizing 23:31:38 Feb 2

Centinaia di criminali ci bombardano con molotov e pietre dal 6th October Bridge.

Monasosh 23:52:17 Feb 2

La gente usa le rovine delle macchine e la spazzatura che trova in strada come scudi per avanzare.

Monasosh 23:56:34 Feb 2

Qualcuno sul tetto del museo ha un fucile, spara tra la folla, tre feriti, un morto, l’esercito non è intervenuto.

Waelkhairy88 00:01:00 Feb 3

Oh Dio. Suoni di sparatorie! Si sentono dappertutto echi di mitragliatrici. Dio ci aiuti tutti.

Monasosh 00:09:33 Feb 3

Due miei amici confermano che un'altra persona è stata fucilata alla testa. Un mio amico mi ha chiamato piangendo. È terribile, bisogna fare qualcosa.

Waelkhairy88 00:10:04 Feb 3

Aggiornamenti: 13 feriti e 4 morti come risultati dell'ultima sparatoria.

Mosaaberizing 00:12:14 Feb 3

Attacco finale da parte di criminali con mitragliatrici. Altri martiri.

B "Pronto mi senti? Mi senti?"

A "Ti sento, sei qui?"

Waelkhairy88 00:17:21 Feb 3

I carri armati si stanno muovendo.

B "Siamo davanti all'Inn alle spalle dei mercenari"

Mosaaberizing 00:21:20 Feb 3

Stiamo combattendo. Non superano i cento. Dobbiamo resistere per altri 30 minuti.

A "Dove sei? Sei lì, eccoti, ti vedo, ti vedo!"

Buio.

Audio: Traccia 6

Per la prima volta dall'inizio del dramma siamo lasciati soli con l'audio in presa diretta della manifestazione, nel suo momento più violento.

Quarantacinque secondi.

Silenzio.

Fine



wake up!
bagliori dalla primavera araba

studi scenici

Teatro Argentina

4 ottobre 2012

Michele Santeramo
La bandiera
con Michele Santeramo

Enrico Castellani
Maledetta Primavera
con Valeria Raimondi

Alessandro Berti
Scorrere, una rivoluzione origliata
con Alessandro Berti

Renato Gabrielli
Non le dispiace se bevo
con Renato Gabrielli e Alessia Giangiuliani

Magdalena Barile
The Protester
con Magdalena Barile, Milutin Dapceвич, Alice Palazzi

Riccardo Fazi
In Tahrir
regia Claudia Sorace
con Chiara Caimmi, Riccardo Fazi

coordinamento
Lisa Ferlazzo Natoli

assistente al coordinamento Matteo Angius
Aiuto al coordinamento Elisa Di Francesco



Postfazione

Il progetto WAKE UP! ha raccolto sei testi intorno alla primavera araba, scritti con lingue meccanismi e procedimenti teatrali estremamente diversi. Ad un primo sguardo, questa compagine di scritture che ha messo assieme alcuni tra i più significativi drammaturghi della scena contemporanea, può sembrare frammentaria, fatta di naturali e inevitabili distanze, se pensiamo alle anagrafi artistiche di ogni drammaturgo.

Non appena però la lettura si deposita, comincia a intuirsi un legame, un'affinità di movimento. È come se questi non fossero tanto o solo testi sulla primavera araba, ma scritture che hanno cercato una prospettiva tutta teatrale per trattenere o aggredire il presente e allo stesso tempo raccontare il nostro modo di percepirlo e rappresentarlo. È un 'noi' che ignora, manipola, desidera e fraintende, ricostruisce, e immagina.

Queste drammaturgie si sono dunque interrogate – in forma più compiuta, abbozzata, o ancora in costruzione – anche sul 'come' e sul 'da dove' fosse loro possibile guardare alla rivoluzione araba secondo la propria esperienza: tutta occidentale, europea e forse, mediterranea. Non è un caso credo che i testi abbiano una natura singolarmente 'privata' che da una cucina o un salotto, uno stanzone o un cantuccio, persino dai tweet e gli sms, guardano a ciò che accade.

Da qui siamo partiti a immaginare un impianto spaziale che, come una mappa di racconti, procedesse per gradi di prossimità, derive, fermate ed ellissi, fino al cuore 'della cosa' nella piazza Tahrir. Si voleva restituire al pubblico, attraverso i diversi luoghi di Teatro Argentina, l'andamento movimentato delle narrazioni per permettere a ogni spettatore

di farsi un'opinione, d'avere una sua 'prospettiva' sulla primavera araba al mutare degli spazi e delle scritture.

Ecco la mappa: Santeramo - 'racconto di vicinanza intorno alla rivoluzione' - nella Sala Squarzina; sul grande palco di Argentina Castellani - 'ritratto intimo di una radicale lontananza'; giù in platea Berti - 'matrioska di *voci di dentro* su pedanina'; di nuovo alla Squarzina Gabrielli - 'incontro impossibile tra due che, malgrado le apparenze, si assomigliano fin troppo'. E indietro al grande palco, Barile - 'cronaca d'un interno familiare con the Protester'. A finire salendo negli ordini di palchi per guardare dall'altro l'affresco 'istintivo, frammentato, polifonico' delle tante voci di *In Tahrir* di Fazi/Muta Imago.

Come abbiamo guardato alla primavera araba? Attraverso cosa, *media* o *medium* che sia, l'abbiamo sbirciata? Ascoltata, o solo letta? Percepita in lontananza o avvertita come un racconto di prossimità? E cosa ne è ora, dopo così poco tempo mentre ancora le rivoluzioni del mondo arabo combattono?

Potremmo chiederci se i drammaturghi oggi ne sappiano davvero qualcosa in più della primavera araba, ma certo lo scrivere ha la natura di un'esperienza conoscitiva, e in questi testi si è riflettuto molto e bene a ciò che noi siamo, a cosa crediamo di sapere, a ciò che desideriamo e a quello che potremmo finire per continuare a mancare.

Primavera Araba (in arabo al-Thûrât al-'Arabiyy; letteralmente ribellioni arabe o rivoluzioni arabe) è un termine di origine giornalistica utilizzato perlopiù dai media occidentali per indicare una serie di proteste ed agitazioni cominciate alcune già durante l'inverno 2010/2011 e in parte tuttora in corso nelle regioni del Medio Oriente, del vicino Oriente e del Nord Africa.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012

Realizzazione e stampa L.G. - Roma